ANNO I — N. 30 MILANO - Domenica 6 novembre 1921 Conto corrente con la Posta

Nel dicembre 1919, per qualche pugno ai deputati socialisti a Roma, i dirigenti del " vecchio e glorioso partito „ ordinaron lo sciopero generale in tutt' Italia, senza discussione.

Nel novembre 1921, per arginare gli assalti padronali ai salari e agli orari, per liberare le vittime della reazione politica, per salvare il proletariato dal fascismo, i dirigenti del " vecchio e glorioso partito „ dopo lunga discussione concludono che la proposta dei Comunisti d'uno *sciopero generale* è " ineffettuabile, scema, vigliacca... „.

MORALE: Chi sta bene, non si muove.

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

ESCE LA DOMENICA - Un numero cent. 20

ABBONAMENTI { Sostenitore Lire 20,— Anno . . . » 10,— Semestre . « 5,—

Opuscoli di propaganda in vendita presso la Federaz. Prov. Comun., Via Paolo Sarpi 22, Milano: G. Zinovief: Partito Comunista e i Sindacati, L. 0,30 - Winokuroff: L'assicurazione sociale in Russia L. 0,40 - N. Bukarin e Preobraccensky: A. B. C. del Comunismo; L. 3,50 (Parte I^a) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori italiani, L. 0,20 Statuto del Partito Comunista L. 0,50 - Relazione dei Comunisti al Congresso di Livorno, L. 0,50

REDAZIONE: Palazzina ex Dazio di Porta Venezia
AMMINISTRAZIONE: Via Paolo Sarpi, 22
MILANO

Il quarto anniversario della gloriosa Repubblica Russa dei Consigli

indichi al proletariato d'Italia la sua storica via

IL PUNTO LONTANO

Quattro anni. Novembre 1917: Novembre 1921. In questo stesso momento — oscuro ed ignoto compagno pensoso che leggi raccolto queste brevi righe ispirate dal più grande fatto sociale che la storia moderna ricordi — milioni di proletari, milioni di lavoratori d'ogni paese, raccolti pur essi come te, come te pensosi e meditabondi, indirizzano il pensiero semplice, fiducioso, attonito ma raggiante, verso un punto lontano sull'orizzonte: oltre le giogaie dell'Alpi, oltre l'abbacinante vastità del mare, nell'oriente nebuloso ed infinito per afferrarvi lo sfuggente mistero di un popolo di schiavi risorto a libertà. La nostra anima proletaria trabocca oggi di così intenso amore per i fratelli russi, per tutti i fratelli ignoti sparsi nel vasto mondo alla cerca di un pane men duro, di una vita meno stentata, che non possiamo ascoltare il ghigno beffardo di chi sibila il dubbio sulla libertà del popolo russo. No, fratelli! Lasciamo oggi la lotta. Noi la riprenderemo domani — aspra e sanguinosa, come i tempi ci impongono — perchè essa è sul nostro cammino e non la vogliamo evitare. Oggi no, vecchi e nuovi avversarii. Oggi vogliamo dare uno sguardo al passato di un popolo a misurarne lo sforzo compiuto.

Prima della Rivoluzione di marzo — nel 1917 — più di venti milioni di italiani ignoravano la Russia e le sue vicende storiche. Prima della guerra imperialista — nelle cui tragiche spire vennero stroncate dieci milioni di vite umane — tre quarti degli italiani non conoscevano il sordo brontolio minaccioso che minava, nel sottosuolo sociale, il regno sterminato di Nicola Romanoff.

Il *piccolo padre* — la umiliante servilità dei *mujik* russi chiama così, per tradizione, lo czar imbecille e sanguinario la cui stirpe oppresse per secoli un popolo di 140 milioni d'uomini — non ebbe il sottile intuito politico di Caterina II, e la vigile, sospettosa ferocia di Alessandro il Grande. La sua corte fu quanto di più corrotto e più cinico, di più medievale e feroce potesse produrre la casta dominante russa.

Questo czar tronfio e risonante, fu un giocattolo tra le mani dei suoi abili cortigiani. Un monaco losco, — Rapustine — con raggiri di femmine imperiali bigotte e di nobili corrotte al cui paragone le più luride e disgraziate venditrici d'amore dei nostri bassifondi sono castissime vergini — po'è rendersi arbitro per molto tempo della politica reazionaria dell'impero russo.

Tutto questo non vide lo czar imbecille. A lui bastava poter vantare in faccia all'Europa monarchica, bancaria, feudale, di possedere la più colossale fortuna che un uomo possa sognare. Non potè neppure lontanamente pensare che una tale fortuna era possibile soltanto per la spaventosa miseria in cui era tenuto il popolo russo. Ma dal popolo sorse la scintilla rivoluzionaria che doveva determinare il vasto incendio purificatore della Rivoluzione proletaria.

Un grave movimento popolare si è determinato in Russia fin dal 1862, in favore della abolizione della servitù della gleba. Nel 1860 — tredici anni dopo che Marx ed Engels stesero a Londra — per conto della *Lega dei giusti* (associazione politica inglese a tendenze umanistiche) — lo storico « Manifesto dei comunisti », in Russia si poteva ancora, dalla nascita, essere condannati — da un infame diritto feudale — alla schiavitù della terra.

Dalla nascita, un uomo, pel solo fatto di esser stato partorito da una donna di proprietà del padrone della terra, diveniva *proprietà* esso pure dello stesso padrone! Nessuna possibilità di emigrare. Nessuna possibilità di mutare — in peggio o in meglio — la propria sorte. Alla terra! Dannati alla terra dove si è nati, ad impinguare il padrone! Dal popolo e dalla piccola borghesia — essa pure angariata ed oppressa da un regime di ferro — sorse e si propagò un movimento inteso ad abolire questa turpe sopravvivenza di diritto feudale. I mezzi: il terrorismo. Non c'era da pensare alla propaganda per lo sviluppo pacifico di un pensiero liberale, moderno, umanitario. La vecchia Russia si valse fino all'inverosimile di tutte le risorse che il regime permetteva, perchè nessun movimento rinnovatore si potesse affermare nel vasto impero.

La Siberia — immensa regione al nord e all'est della Russia — ha ospitato eserciti di pensatori, di filantropi, di rivoluzionari, colà deportati senza processo, al primo sospetto segnalato dalla *Ochrana*, la misteriosa e onnipresente polizia politica segreta dello czar. Tolstoi, Dostojewsky, Massimo Gorki, e mille altri — ignoti ed illustri — conobbero i geli micidiali della Siberia nordica, la fame, il lavoro forzato, i contagi, le disperazioni, le pazzie laceranti di uno sterminato esercito di « deportati ». Naturale, quindi, che il terrorismo piccolo borghese a scopo rivoluzionario — in certi periodi storici anche la classe borghese può essere rivoluzionaria: tipica la rivoluzione francese del 1789 — agisse isolatamente ad organizzazione segreta. Il movimento terrorista russo ebbe un programma: il *Nichilismo* — contro il Potere.

Attentati vennero compiuti ovunque. Vi furono molte vittime: generali, nobili, famigliari dello czar, direttori di polizia. Le fila dei *nichilisti* erano invisibili alla stessa *Ochrana*. La servitù della gleba fu abolita nel 1861-1862 e Tolstoi potè scrivere che per una buona legge furono necessarie molte cattive azioni.

I nichilisti rimasero, malgrado la caccia spietata e feroce. Il governo dello czar aveva giurato di distruggere i « nemici dello czar ».

La Siberia ingoiava ogni anno migliaia di deportati politici, ma le plebi si svegliavano. La setta dei nichilisti si infranse, si sparse, si ricongiunse.

Varie ed infinite vicende sciolsero gli affogliati, trasformandone lentamente la organizzazione. L'azione sparsa, isolata, individuale, non si ritenne sufficiente allo scopo. I rivoluzionari si riorganizzarono per tutta la Russia in partiti operanti alla superfice sociale invece che con atti terroristici. I tempi erano mutati. Lo czar — il piccolo padre — imperava ed opprimeva pur sempre. La finzione di una Duma — parlamento russo sotto l'impero — a suffragio ristrettissimo, dimostrò che lo spirito feudale delle caste dominanti non era ancora spento. Nessun deputato — eletto con le più sfacciate corruzioni, ricatti, minaccie — poteva permettersi il lusso di avere opinioni diverse dalla corte imperiale, dal Santo Sinodo, dal piccolo padre.

L'economia industriale primitiva — in un paese spaventosamente arretrato come la Russia — produceva crisi, disoccupazione, fame. Il mite *mujik*, il paziente contadino russo, acquistava coscienza — vaga, indistinta, nebulosa — del valore dell'opera sua come individuo e come classe.

Lo stato russo vacillava. Il 1905 non è che il disperato tentativo dei socialisti rivoluzionari russi di tradurre in lievito rivoluzionario per determinare il crollo del regime czarista, il profondo malcontento tumultuante fra le grandi masse lavoratrici e una parte notevole di contadini nei sobborghi delle città industriali. Il lievito rivoluzionario non impresse al movimento insurrezionale lo slancio necessario per la presa di possesso del potere statale. Molte e profonde le cause. L'esame ci porterebbe in lungo. Il moto rivoluzionario fu soffocato nel sangue.

Non sono ancora scomparse nelle vie di Pietrogrado le traccie delle mitragliatrici seminanti la strage negli insorti. In certe anfrattuosità del terreno, il sangue proletario costituiva pozzanghere fumanti. Il cannone dello czar potè dominare le vecchie e scarse armi dei ribelli.

La Siberia spalancò anche una volta le sue fauci micidiali per inghiottire decine di migliaia di condannati alla deportazione a vita. I rivoluzionarii russi hanno dato un glorioso esempio di volontà indomita. Molti scamparono, con la fuga all'estero, l'agonia siberiana.

La Svizzera — dopo il 1905 — pullulava di profughi politici russi. Tra questi, Vladimiro Ulianof Lenin, Leone Trotzki-Bronstein e cento altri che rivedremo sulle barricate e nei combattimenti nelle vie di Pietrogrado durante la seconda Rivoluzione di novembre. La guerra non fu nè sentita, nè sopportata con rassegnazione, da nessun popolo. Tutto il lavorio di propaganda e di intimidazione compiuto dagli Stati maggiori e dalle retroguardie del fronte interno, in tutti i paesi, non è servito che ad applicare una pesante maschera di falso patriottismo alle plebi doloranti e massacrate.

In Russia, una serie di disfatte militari provocate dalla spaventosa imperizia dei numerosi Cadorna pullulanti in tutti gli eserciti, ha seminato la sfiducia e lo scoramento nelle masse proletarie mobilitate. La penuria di viveri — dovuta a imprevidenze dei servizi logistici e alla incredibile disorganizzazione di mezzi di trasporto, ha fatto il resto. Non sapremo mai come è cominciata veramente la prima Rivoluzione di marzo. Un piccolo ammutinamento di soldati affamati e stanchi della guerra. Qualche ufficiale sanguinario in vena di *dominare* col vecchio sistema czarista. Qualche soldato freddato a bruciapelo per « l'esempio ». Ecco la rivolta. Un battaglione inalbera la bandiera della ribellione sbarazzandosi degli ufficiali autoritarii ed importuni. La fuga. Chi vide, afferma fantastico e sovrumano lo spettacolo. Il contadino russo — stanco, affamato, rovinato dalla guerra senza fine — non si fermerà più. La casa lontana, fra le steppe infinite lo attira, lo spinge, lo stimola. Tutti i mezzi di trasporto servono. L'esercito russo — la valanga, il rullo compressore, l'orso moscovita nel serraglio sanguinoso dell'Europa in guerra — si polverizza, si sperde, per effetto di quelle stesse forze che ne volevano fare un colosso insopprimibile ed invincibile.

Ed ecco Kerensky. Questo piccolo borghese — deputato della Terza Duma — riformista liberaloide, del Partito dei *menscevichi*, avversario tenace dei *bolscevichi* rivoluzionari sul serio, attribuisce la disfatta dell'esercito russo alla mancanza di energia dei generali dello czar. Si improvvisa generalissimo — valendosi della popolarità goduta negli strati medii e del fascino personale che emana dalla suggestione della sua eloquenza — e per un momento impersona la Rivoluzione. Lo czar — *il piccolo padre* — viene detronizzato. Kerensky proclama al mondo belligerante, alle Potenze dell'Intesa — che guardano angosciate allo sfacelo dei sogni imperialisti accarezzati — che la Russia ha fatto la Rivoluzione perchè arde dal desiderio di intensificare la guerra! Questo errore di psicologia lo ha perduto. Riesce, sì, a riorganizzare alla meno peggio l'esercito e a riportarlo in linea. Fu una serie di disfatte. La fame apparve sui campi di battaglia e nelle capanne russe. Vladimiro Ulianof Lenin — rimpatriato ai primi sintomi rivoluzionari dalla Svizzera dove s'era rifugiato dal 1905 — anima e simbolo della Rivoluzione proletaria, nel breve interregno di Kerensky riorganizza il Partito bolscevico, mettendolo sul piede di guerra, spiando sul quadrante della storia l'ora rivoluzionaria. Coglie nel cuore delle masse la ragione profonda del malcontento e della ribellione non domata dalla miopia psicologica dei menscevichi, e ne fa il grande vessillo rivoluzionario che lo porterà alla seconda Rivoluzione di novembre che oggi i rivoluzionari di ogni paese commemorano: IL PANE AI LAVORATORI!

I bolscevichi han compiuto il miracolo. La fame fu scongiurata. Tutti i granai della grande e della piccola Russia dànno il grano pel popolo. I bolscevichi hanno dato del pane ai contadini e agli operai. Il bolscevismo si è assicurato — con questo miracolo di rapida organizzazione della alimentazione popolare — la imperitura riconoscenza del popolo russo. Il bolscevismo ha così salde radici nel cuore delle masse, che nessun movimento controrivoluzionario potrà mai trionfare fintanto che il popolo — tutto il popolo che lavora — dimostrerà di riconoscere nei bolscevichi comunisti l'espressione tipica della sua volontà e dei suoi interessi.

L'opera compiuta dai nostri compagni per la riorganizzazione sociale basata su principi di giustizia, di eguaglianza economica, con la abolizione delle classi sociali è grandiosa, fantastica.

Nessuno può, ora, misurarne l'importanza e la portata. Da quattro anni essi lottano per consolidare l'opera propria. Perchè abbia a germogliare il seme copioso degli ordinamenti nuovi introdotti. Mille nemici circondano la Russia, insidiandone la esistenza. L'imperialismo degli Stati borghesi non rinuncia alla preda. Esso la rivuole. L'esempio può produrre il contagio. I governi borghesi — europei e transoceanici — sanno quanto sia solida la posizione del governo soviettista russo. Qualcuno ne è tanto persuaso che preme, stimola, suggerisce accordi commerciali con l'odiato nemico. Ma in faccia al mondo borghese ognuno si rinchiude nella sua torre di avorio, pronto ad approfittare di errori e debolezze che permettano di sperare vittorioso un tentativo militare di invasione.

Il pericolo di nuove guerre non è ancora scomparso. La Francia soffia nel gioco degli interessi militari e diplomatici degli Stati vassalli: Rumenia, Bulgaria, Polonia. Armi ed armati si vanno accumulando alle frontiere russe in attesa del « casus belli » del pretesto per muover guerra alla odiata Repubblica proletaria dei Consigli.

Un'altra volta il grande esercito del lavoro — intento alla risurrezione economica del grande paese — dovrà abbandonare l'officina, come fece altre volte, per difendere la casa, l'officina, la libertà, in una parola: la Rivoluzione.

I rivoluzionarii italiani — lungi dall'ignorare i pericoli — li esaminano. Essi non sarebbero meglio commemorare il quarto anniversario della Rivoluzione russa, che invitando il proletariato italiano a seguire da vicino i pericoli che si vanno addensando contro la grande Rivoluzione, pronti con saldo cuore, a difenderne la esistenza contro i nemici aperti ed occulti, dentro e fuori le file del proletariato internazionale.

Viva la Rivoluzione russa!

M. F.

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

FEDERAZIONE PROVINCIALE COMUNISTA MILANESE

MILANO - Via Paolo Sarpi N. 22

Compagni Lavoratori!

In ricorrenza del 4° anniversario della grande Rivoluzione Russa la Federazione Provinciale Comunista Milanese chiama il Proletariato tutto a partecipare alla manifestazione indetta per Domenica 6 novembre.

Operai, Operaie e Contadini!

Mentre i nemici palesi e mascherati del proletariato tentano con tutte le armi di colpire in pieno la gloriosa Repubblica dei Soviet, il Partito Comunista unico fautore e difensore della Rivoluzione proletaria, è fidente che tutti i lavoratori, oggi come ieri, come sempre saranno al fianco di quel popolo che tutto ha dato per la causa Comunista che è la causa di tutti gli oppressi.

La manifestazione si svolgerà nel seguente modo: Partenza del Corteo alle ore 15 dal Piazzale Loreto, indi corso Buenos Aires, via Panfilo Castaldi, via Manuzio, viale Venezia, viale Porta Nuova, corso Como, via Mazzini, via Farini, via Lambertenghi e scuole di via Jacopo Dal Verme, ove parleranno i compagni:

UMBERTO TERRACINI per l'Esecutivo del Partito Comunista
On. LUIGI REPOSSI per la Sezione Comunista Milanese
VIRGILIO BELLONE per la Federazione Provinciale Comunista
DAVIDE MAGGIONI per la Federaz. Provinc. Gioventù Comunista.

Lavoratori!

Partecipando in massa alla manifestazione di Domenica, dimostrerete alla borghesia internazionale che il proletariato non si è curvato, ma che nel frastuono della lotta sa trovare la forza per combattere la battaglia decisiva.

Viva la Russia dei Soviet - Viva la Terza Internazionale - Viva il Comunismo - Viva la Rivoluzione Mondiale.

DISPOSIZIONI

L'adunata delle organizzazioni economiche e dei Circoli sarà fatta in viale Abruzzi N. 94 e quella delle Sezioni e Circoli in via Padova.

Le musiche si troveranno in piazzale Loreto e i ciclisti in via delle Vallazze.

I tram che conducono al posto della manifestazione portano N. 3, che parte da Piazza del Duomo, N. 27 che parte dalla Stazione Nord e che passa anche dalla Stazione Centrale.

Il posto d'adunata sarà segnato da un grande cartellone con la scritta: Federazione Provinciale N. 1, per le organizzazioni economiche, N. 2 per le Sezioni e Circoli; N. 3 per i ciclisti.

Nostri incaricati speciali saranno sul posto per le ultime disposizioni.

L'Esecutivo Provinciale.

La situazione internazionale

secondo Trotski

Alla seduta mista del Soviet di Odessa, dei Sindacati e dei Consigli di fabbrica, Trotski ha esposto sulla situazione internazionale della Russia, fra l'altro, quanto segue:

« I governi capitalistici vogliono sfruttare la carestia per i loro scopi. La borghesia sa, che l'economia mondiale non può essere ristabilita senza la Russia. Ecco la ragione per la quale essa cerca nuovamente di avvicinarsi al Governo soviettista. Intanto, non si può contare sopra una assistenza attiva dell'Europa Occidentale e dell'America. Alla testa della Commissione internazionale di soccorso si trovano i nemici più accaniti della Russia dei soviet: i signori Noulens, il generale Pau e Giraud.

Passando alle relazioni della Russia soviettista colla Romenia, Trotski caratterizza la politica ipocrita della Romenia durante gli ultimi tre anni. Oggi, la Romenia pone in attività le bande petliuriane, che minacciano di distruggere il raccolto nell'Ucraina occidentale.

Nella Romenia, nella Bessarabia e nella Bucovina si preparano azioni ostili contro la Russia Soviettista. « Noi non vogliamo la guerra » dichiarò Trotski, perchè, prima di tutto, ci sta a cuore la rinascita economica della Repubblica.

Intanto noi dobbiamo difendere le nostre frontiere al sud-ovest. Noi gridiamo al mondo intero che siamo abbastanza forti per difenderci. Se qualcuno osasse di aggredirci, noi gli infliggeremmo un tale colpo, che le frontiere non avrebbero più la configurazione di oggi ».

L'ultimatum della Polonia

alla Russia dei Soviet

Il sig. Briand ha respinto « con nobile sdegno » l'accusa del governo soviettista, lanciata contro la Francia, che vuole costringere la Polonia e la Romenia a cominciare una nuova campagna contro la Russia Soviettista. Nello stesso tempo la Romenia concentra il suo esercito in Bresarabia sotto il pretesto di dover lottare contro le cospirazioni antiromene; e la Polonia vuole sbarazzarsi con triviali pretesti dall'impegno assuntosi verso la Russia, di liquidare le bande delle guardie bianche dal proprio territorio, e continua colle mani dei diversi Balakovitc, Savinhoff e Petliura ad incendiare le città ed i villaggi soviettisti di frontiera, privando in questo modo di ogni valore il trattato firmato a Riga.

Invece di eliminare le cause che svalorizzano per la Russia il trattato di pace di cui tutto il peso cade esclusivamente sulla repubblica soviettista, gli ambienti dirigenti della Polonia si esercitano nella compilazione degli ultimatum.

Questi ultimatum, si capisce, non avranno nessuna influenza sulla Russia Soviettista, fin che essa stessa non sarà interessata nella esecuzione degli assai difficili impegni assunti a suo tempo, volontariamente a Riga.

Le minaccie della rottura delle relazioni diplomatiche non possono servire a nulla non solo perchè il danno di questa rottura sarà maggiormente sentito dalla Polonia, ma anche perchè la Russia Soviettista ha conclusa la pace esclusivamente collo scopo di ricevere la possibilità di dedicarsi alla ricostruzione pacifica. Finora, la Polonia non ha dato questa possibilità alla Russia Soviettista, e non c'è da stupirsi, perchè la Russia adopera l'argomento più convincente per la fallita Polonia, mostrando la sua buona volontà di eseguire tutti i suoi obblighi entro lo stesso termine in cui la Polonia vorrà eseguire quelli suoi assunti in virtù del trattato di Riga.

La Polonia liberata dal giogo della occupazione aveva tutte le possibilità per il suo risorgimento economico; il suo esercito non era numeroso, oscillava fra 12 a 18 mila soldati, oltre parecchie migliaia di membri dell'organizzazione militare di Pilsuldski. Oggi il gen. Pilsuldski capeggia il più numeroso esercito dopo quello francese; mentre il suo paese si dibatte nelle tenaglie della spaventevole crisi economica. Uno sguardo retrospettivo del Maresciallo Pilsudski alla vita della Polonia indipendentemente permetterebbe a lui di scoprire la ragione del contrasto tra lo splendore esteriore della Polonia e il crollo interno, che minaccia la sua esistenza indipendente.

L'ultimo passo degli uomini dirigenti polacchi nella politica estera — la nota ultima alla Russia Soviettista — dice chiaro che essi preferiscono in luogo del calcolo sobrio delle forze, il metodo di rischio che già li condusse fino a Kiev, gittando la Polonia nella catastrofe economica e finanziaria.

Un furto ignobile

I funzionari di Gasti e di Lusignoli hanno fatto delle nostre sedi il campo delle loro gesta ignobili. Dopo averci sequestrato, coi nostri registri e i nostri bollettari, anche la raccolta della " Voce comunista „, ci hanno rubato, martedì scorso, molte migliaia di manifestini, il contenuto dei quali noi andiamo pubblicando da quindici giorni sull'*Ordine Nuovo* e da tre settimane sulla *Voce*. Tanto la raccolta della *Voce* quanto i manifestini per la manifestazione del 6 novembre, sono di nostra esclusiva proprietà. Noi invitiamo il Gruppo Parlamentare Comunista a sostenere con la massima energia la immediata rifusione dei danni per il furto sofferto.

Ai comunisti del Gallaratese

Tutti i compagni, giovani e adulti, della zona, sono invitati a trovarsi domenica, giorno 6 corr., alle ore 10 antimeridiane, presso la Casa del proletariato di Gallarate, ove appositi incaricati disporranno per la partenza in massa per la manifestazione che avrà luogo in Milano nello stesso giorno alle ore 15.

Il Comitato di zona provvederà per i mezzi di trasporto.

Le Sezioni debbono portare i propri vessilli ed i soci provvisti, la propria bicicletta.

IL COMITATO DI ZONA.

Il « vecchio e glorioso » Partito Socialista Italiano ha stracciato a Milano la mozione Bentivoglio « acclamata » a Livorno. Un partito che non sa mantenere i suoi impegni d'onore, come può rimproverare ai governi della borghesia l'assenza di scrupoli, la slealtà, il quotidiano rinnegamento delle promesse fatte al popolo durante la guerra e durante le elezioni? Come potrà rimproverare ai capitalisti il quotidiano scempio dei concordati di lavoro?

Non può rappresentare e difendere la classe operaia chi si dimostra moralmente inferiore allo stesso militarismo tedesco, primo assertore della teoria dei « pezzi di carta! ».

Da una settimana all'altra

Il C. C. sindacale comunista si è riunito nei giorni scorsi e ha deliberato di riprendere l'iniziativa per la formazione di un'unica organizzazione economica d'Italia, mediante la fusione della Confederazione Generale del Lavoro, dell'Unione Sindacale, del Sindacato Ferrovieri e della Federazione Lavoratori del Mare. Speriamo che i vari mandarini pensino un po' più al proletariato e un po' meno ai propri stipendi. Ad ogni modo è dovere dei comunisti di lavorare in tal senso all'interno delle suddette organizzazioni.

*

La stessa riunione del C. C. sindacale comunista ha riconfermato per i comunisti il dovere di lavorare alacremente perchè la Confederazione Generale del Lavoro accetti la nostra proposta di sciopero generale.

*

E' stato emesso un decreto d'amnistia in occasione delle nozze d'argento dei sovrani.

Un'altra beffa per i lavoratori: dell'amnistia ne beneficano specialmente i pochi esercenti condannati per reati annonari (incerta di generi alimentari, ecc.), e gli ancor più pochi fascisti condannati per aver (o, roba da nulla!) accoppato — venti contro uno — dei proletari.

*

A Sala Baganza (Parma) i fascisti gettarono una bomba la quale (dio la benedica!), ferì tre dei lanciatori. Non sempre le ciambelle riescono...

*

A Vercelli il compagno Rosso è stato condannato a venticinque giorni perchè in possesso di un bastone da passeggio. Sono i primi effetti dei provvedimenti adottati da Bonomi per la pacificazione, e sollecitati dai socialisti.

*

Il C. D. della Confederazione Generale del Lavoro riunitosi a Milano non sapendo che pesci pigliare ha convocato a Verona il Consiglio Nazionale pel 6 corrente. Nelle varie sedute che il C. D. tenne insieme ai segretari di Federazioni e di Camere del Lavoro, questi signori stipendiati, non sapendo cosa fare, si sono messi ad ingiuriare i comunisti. E per colmo di educazione politica si ingiuriarono anche tra di loro. Serrati — l'uomo degli scampoli — ha fatto scuola. Complimenti!

*

Il forte di Sant'Elena, presso Savona, è saltato in aria distruggendo un paese e rovinandone altri due. Venti morti e cento feriti.

Alcuni mesi fa Vergiate, ora il forte di Sant'Elena. E chi paga di borsa e di persona? Pantalone.

*

A Gallarate, nella Sezione del Sindacato Ferrovieri, i comunisti riportarono completa vittoria per la nomina del Consiglio Direttivo. Un po' alla volta!

* *

Siccome — è risaputo da tutti — lo Stato italiano va finanziariamente a gonfie vele... il governo Bonomi ha stanziato un milione e mezzo per la delegazione italiana che va a Washington a... fare qualche banchetto in nome dell'Italia ingrandita. Membro autorevole della delegazione è il sen. Albertini, direttore del « Corriere della Sera ». I milioni di Washington, con quelli che si spendono questi giorni per la gazzarra patriottica a quanto ammontano? Si potrebbe sapere il conto di Pantalone?

*

Col 1° novembre l'« Ordine Nuovo » arriva a Milano e provincia nelle prime ore della mattina con una estesa cronaca milanese. I compagni compiano il loro dovere per la massima diffusione fra gli operai, avvelenati dalla stampa borghese e socialdemocratica.

*

Nel Mantovano i fascisti hanno bastonato un parroco perchè ad un funerale non voleva che la banda suonasse inni fascisti. I pipisti, in cuor loro, dicono che il fascismo era necessario per calmare i bolscevichi. Anche i parroci son bolscevichi?

*

Nel Cremonese i comunisti inaugurano un vessillo. I fascisti vogliono impedire la festicciuola. I comunisti si difendono (e fan bene), ma i carabinieri li arrestano. Oggi il fascismo è la legge.

*

L'Italia, uscita vittoriosamente dalla grrrande guerra, celebra il 4 corrente, l'anniversario della vittoria (?) col seppellimento del *soldato ignoto*.

Povero soldato ignoto! Anche la beffa! E se fosse uno dei tanti fucilati innocentemente? Ma tutto è buono per speculare nella guerra e sulla pace. Nevvero, signori borghesi? Oramai, tanto, il proletariato ha dimenticato anche la guerra. Solo qualcuno sussurra: perchè i soldi che spendono per il *soldato ignoto* non li danno invece a chi ha fame?

*

ATorino, nel giorno delle famose nozze d'argento reali, vennero martoriati dei detenuti politici da parte di qualche guardia regia e carceraria. Sono state le gioie dell'amnistia!

A quando la riscossa?

*

Per il momento è scongiurato lo sciopero metallurgico lombardo. Gli industriali hanno acconsentito a mantenere gli attuali patti di lavoro sino al 31 dicembre, per paura che la proposta comunista abbia la maggioranza a Verona. I comunisti però hanno separato la loro responsabilità anche per questo armistizio.

I mandarini confederali hanno, se non altro, l'aiuto indiretto degli industriali per mantenersi al... potere. Complimenti!

E così a Natale, quando i Liguri e i Triestini avran chiuse le loro lotte, i Lombardi le inizieranno quasi certi di perdere. Ma i mandarini socialisti saran soddisfatti di aver fatto le corna ai comunisti.

Intanto lo stipendio dei mandarini è sempre buono, malgrado il carovita! Fino a quando?

*

Il tentativo di Carlo d'Absburgo è completamente fallito. I lavoratori dell'Ungheria continueranno ad essere repubblicanamente martorizzati da Horty. Scontano sempre l'errore i proletari ungheresi, di aver tenuti con sè i socialdemocratici, ai tempi di Bela Kun.

*

Nella Francia del Nord perdura lo sciopero. Anche là — com'è naturale — il governo è dalla parte dei padroni. Grazie all'abnegazione del Partito Comunista e allo zelo dei suoi uomini lo sciopero è comparto. Tutto il mondo è paese. I riformisti dirigenti la Confederazione francese del Lavoro, si limitano a farsi ricevere da Briand. Come i loro fratelli siamesi d'Italia.

*

Nell'antibolscevica Polonia v'è lo sciopero degli impiegati statali i quali chiedono (altro che riduzioni!), l'aumento del cento per cento sugli stipendi.

*

In Cina vi è una nuova guerra civile che servirà ad ingrassare i mandarini (parliamo della Cina, non della Confederazione del Lavoro) di quel paese.

*

Le elezioni comunali in Bulgaria hanno segnato una forte affermazione comunista. E bisogna tener conto che anche là infuria la più indiavolata reazione contro di noi. Anche colla reazione il Comunismo marcia in avanti e si prepara alla azione insurrezionale.

*

– E' stata sciolta la Camera Belga. Si dice che i lavoratori belgi non abbiano neppure versata una lacrima.

*

Una grave notizia: la nave del generale antibolscevico Wrangel è colata a picco. La gravità della notizia sta in questo: il generale, in quel momento si trovava a terra.

*

Lo sciopero dei ferrovieri americani non avrà luogo perchè i dirigenti riformisti hanno paura di lottare non soltanto contro le Compagnie proprietarie, ma anche contro il governo.

E per non fare lo sciopero i dirigenti hanno fatto accettare ai ferrovieri le condizioni imposte dai padroni. Sempre coraggioso e vittorioso il riformismo di tutti i paesi....

*

Continuano in Italia, in Francia, nel Belgio, in Inghilterra, ecc., le manifestazioni a favore della liberazione di Sacco e di Vanzetti.

*

Il governo dei Soviety ha diretto agli Stati europei una nota in cui si dichiara pronto a riconoscere i debiti czaristi al fine di ottenere il credito per salvare gli affamati.

Ma i borghesi dicono che i bolscevichi sono senza cuore... C.

Gli sfratti

Una grave piaga: Una infamia! Purtroppo senza soverchia speranza di opporvi una forte resistenza per la mentalità di gran parte delle nostre masse rurali. San Martino batte alla porta, da ogni parte fioccano le disdette, le sentenze, gli ordini di sloggio. I padroni di casa aguzzano l'ingegno per trovare ogni giorno un nuovo pretesto per far sfrattare gli inquilini. Essi sanno quale lucro possono trarre da un locale vuoto; sanno che ci sono a migliaia gli affamati di casa disposti a qualunque sacrificio, a qualunque prezzo per avere un vano, una stanza entro cui ricoverarsi colla famiglia, ed essi fanno quanto la più raffinata birbanteria umana può suggerire per cacciare in istrada ottime famiglie e trarre dalla disgrazia altrui nuovo e più indegno lucro.

E la legge li protegge, ed ove la legge opponesse una pallida difesa a favore dell'inquilino, subentra il raggiro, la truffa alla buona fede del giudice, quando non ha addirittura il sopravvento, il favoritismo il più sfacciato a vantaggio dei proprietari. Nei piccoli centri specialmente la camorra giudiziaria è in pieno vigore.

Eppure se c'è un elemento che dovrebbe essere al disopra ed al di fuori di ogni speculazione, da ogni porcheria umana, esso è la casa. Gli uccelli hanno il lor nido, le belve nei deserti e nelle macchie hanno le loro tane, gli animali domestici hanno la stalla sicura. E' l'uomo che ad essi pensa e provvede, l'uomo che ha la presunzione di essere l'animale più perfetto, più incivilito, l'uomo che costruisce le case, i palazzi, i monumenti, i ponti, le chiese, tutto ciò che è utile e necessario all'uomo, li consegna ad altri che non ha portato un mattone, nè un secchio di mota, e che per compenso gli ordina di ritornare al lavoro altrove e portare a lui il profitto di quel lavoro se vuole che gli conceda di abitare una piccola e forse la più angusta parte di quella casa che esso ha fabbricato!

Così è la società umana in cui viviamo! Lo sfruttamento e lo scherno!

Ed assistiamo a questo: che avendo bisogno del braccio e del petto dei suoi figli la patria li ha spinti al macello assicurandoli che andavano a difendere le case loro. Tornati non trovano un solo vano entro cui ricoverarsi, mentre coloro che dalla guerra hanno tratto lucro immondo si pavoneggiano nelle ville lussuose, nei palazzi comprati a peso d'oro, ed ai fattori primi della grandezza della patria resta la triste ironia d'un pezzo di carta il cui valore è insufficiente ad abbeverare un portinaio od un *reginatt* che si permetta di salire all'abbaino per vedere se c'è un antro od un vano disponibile. Ed assistiamo a quest'altro fenomeno: che mentre Roma antica, maestra del diritto, non si vergogna, ad emettere provvedimenti che fanno a pugni col buon senso e colla ragione, i magistrati si infischiano dei decreti e delle leggi e mandano uscieri e carabinieri a sfrattare i figli d'Italia da quelle case che credevano fossero fatte per loro.

* * *

Come difendersi? Come provvedere? Attendere la manna da Roma è assurdo. Ci si va, ci si scrive, ci si reclama, così per vizio, per consuetudine, lungi dall'illusione di essere ascoltati. Roma non fa cosa alcuna a vantaggio dei lavoratori, dei poveri, se non per sanzionare fatti già compiuti. — Aiùtati che dio ti aiuta. — E' un motto antico, ma sempre di attualità. Gli inquilini devono difendere il loro tetto da loro stessi, devono opporsi con ogni mezzo legale ed extra legale, colla forza, ove occorra, acchè un solo sfratto venga compiuto.

Permettendone uno, tollerando l'esecuzione di un solo sfratto, si dà ai padroni di casa la illusione di una forza superiore alla realtà fatta maggiore dall'ammissione della nostra debolezza. Impedendo con qualsiasi mezzo che si compia un solo sfratto, incutete il rispetto della vostra forza che poggia su una impellente necessità sociale ed umana e tutta la parte buona della popolazione vi assisterà, vi aiuterà.

In ogni più piccolo paesello dovrebbe sorgere la Lega degli Inquilini, la lega degli sfruttati della casa, la unione di tutti gli uomini consci dell'importanza che ha la casa nella vita dell'uomo, disposti perciò a difenderla da qualunque attentato in un primo momento, ma col fine ben chiaro e preciso di preparare attraverso la propria organizzazione l'ente espropriatore della casa, che strappata dalle mani di privati speculatori, dovrà passare nelle mani dei lavoratori come primissima provvidenza sociale, elemento e mezzo di elevamento morale delle masse lavoratrici e tempio della famiglia nel quale estrinsecare tutti i riti della religione più bella del mondo. La religione del cuore.

GUIDO CERETTI.

Il Congresso del Barnum

al Teatro Lirico di Milano

ATTO I.

I massimalisti unitari in coro: Abbiamo mantenuto fede al programma di Bologna; siamo per i Soviet, per la dittatura proletaria; abbiamo accettato di aderire alla III Internazionale comunista con la mozione Bentivoglio al Congresso di Livorno (*Interruzioni, urla, fischi...*).

Concentrazionisti e centristi: Buffoni, pagliacci! Vi siete rimangiato il vostro rivoluzionarismo! Siete più riformisti di noi, speculatori della rivoluzione e del comunismo!

Massimalisti: Non abbiamo mai collaborato colla borghesia, nè al parlamento nè fuori, non abbiamo accettato il vile patto coi fascisti (*Urla indiavolate*).

Concentrazionisti e centristi: Avete fatto quello che facciamo noi: anzi lo avete fatto peggio. Avete approvato ogni nostro atto non escluso l'accordo coi fascisti.

Massimalisti: Non abbiamo cacciato i collaborazionisti perchè nel partito non ve ne sono.

Centristi e concentrazionisti (scattando in piedi): Noi vogliamo andare al governo quando sarà il momento opportuno. Abbiamo sempre collaborato con tutti i ministeri. Abbiamo appoggiato Bonomi organizzatore del fascismo, e ci avete approvati e sostenuti.

Massimalisti: L'unità è una necessità indiscutibile; l'unità è desiderata da tutti per il bene del popolo e per la buona riuscita della rivoluzione (*Applausi generali e ripetuti evviva a Serrati, all'Avanti!, ed al glorioso Partito Socialista*).

ATTO II.

Concentrazionisti sulla scena.

Concentrazionisti: Lenin è un farabutto, un delinquente; la Russia è un regime di propotenza e di reazione; in Russia non vi sono libertà; non vogliamo dittature!

Urla dei massimalisti: Traditori del proletariato! Diffamatori della Russia, venduti, venduti! (*pugni, bastonate in platea ed in tutti i palchi del teatro*). La seduta è sospesa per una mezz'ora.

Concentrazionisti: Gli organi statali borghesi sono trasformabili; siamo per la lenta e graduale conquista; quando sarà il momento opportuno andremo al governo coi borghesi.

Una voce: Andrete al governo per massacrare il popolo. Noske! Scheidemann!

E' necessario risolvere la crisi borghese, ritornare alla legalità. Evviva la Georgia menscevica! Abbasso la Russia bolscevica! (*Invettive, pugilati. Le guardie rosse bastonano e si fanno bastonare. Non si capisce più niente*).

ATTO III.

I secessionisti.

Secessionisti: A Livorno il Partito Socialista ha approvato la mozione Bentivoglio di adesione alla III Internazionale comunista. Noi abbiamo assicurato a Lenin che il Partito Socialista è rivoluzionario ed avrebbe cacciato dal suo seno i concentrazionisti. (*Urla, improperi da tutti i settori del teatro: Il Partito Socialista non è mai stato rivoluzionario*). Tacete, tacete!, siete dei pacifisti e parlate di rivoluzione!, patriotti, patriotti! Volete la scissione, volete andare con la III Internazionale ed i comunisti non vi vogliono!

Secessionisti: In Russia ci siamo convinti della necessità della violenza e della dittatura; abbiamo assicurato il Congresso di Mosca che il Partito ci seguirà (*fuori! fuori! Tutti i congressisti si alzano in piedi per cacciare dal teatro il piccolo manipolo secessionista*). Cichin Barberis lancia la sua scarpa; chirichichi! chirichichi! Zanetta da un palco strilla.

ATTO IV.

Lazzari - Serrati - Turati.

Lazzari: Ma io non sapeva che si possano fare delle promesse per non mantenerle! Io rimarrò nel Partito per trascinarvi con me.

Serrati (rivolto a Lazzari): Rimbambito! non sai che l'ordine del giorno Bentivoglio è stato votato per imbrogliare le masse? I massimalisti non hanno mai seriamente pensato di aderire alla III Internazionale comunista. Se parliamo della Russia è per speculazione elettorale, per non perdere le masse.

Turati: Ma io lo sapevo che Serrati è d'accordo con me: e avrei voluto da costui un po' più di sincerità.

Interruzione dei massimalisti: Tu parli bene, ma noi abbiamo il posticino, lo stipendio da conservare e se dicessimo al proletariato sinceramente il nostro pensiero e non nascondessimo la nostra azione, il proletariato ci caccerebbe a pedate nel sedere.

Turati: Quando è così, avete ragione anche voi! Siamo dunque tutti d'accordo, va bene? (*Grida entusiastiche per tutto il teatro. Tutti i congressisti balzano in piedi: alt ali! Tutti d'accordo. Evviva l'unità del grande e glorioso Partito Socialista!*).

FARSA FINALE.

La scena rappresenta lo studio di un grande industriale. L'industriale tondo e grasso come un maiale, tutto giulivo e contento, saltarella per l'ufficio con l'*Avanti!* in mano: E' prevalsa l'unità del Partito Socialista! Evviva l'unità. Quel Serrati è una grande persona; Lazzari mi tentenna, ma c'è Filippo Turati con Menotti! Che bel minestrone alla milanese!

CALA LA TELA.

L. I.

Una volta, al tempo degli Dei falsi e bugiardi, era di moda il soldato glorioso. Questi giorni, i patrioti portano alla ribalto non più il miles gloriosus, ma un'altra incarnazione: il soldato ignoto! Miles ignotus!

Siamo in fin di stagione e bisogna aggiungere un numero finale — magari la farsa — al programma dell'annata 1921 così bella, così ricca di fasti patriottici: orgia fascistico-elettorale, monumenti ai caduti del Grappa (la patria è il Grappa, ammonisce F. Turati!), sesto centenario di Dante Alighieri, monumento al soldato ignoto. E' giusto! Per far baldoria, per digrumare e libare nei lieti calici alla greppia sempre ricca dello Stato dai 500 mila morti della bella guerra ed dai 500 mila disoccupati della crisi odierna, tutto serve, tutto è buono.

In fondo — dulcis in fund calicis! — *fanno così anche i preti della vecchia chiesa cattolica apostolica romana. Quando i pingui canonici di provincia sentono il pizzicare in gola di vuotare qualche brentina di generoso barbera a dispetto della tirchia Perpetua... sapete che inventano i tondi monsignori? Salmoniano novene, tridui, quarantore, ecc., in suffragio dell'anima più dimenticata — badate! — del purgatorio...*

Il soldato ignoto avrà dunque la riconoscenza della sua patria, non importa se la sua mamma, la moglie e il bimbo siano fors'anche morti di crepacuore, di tormenti, di miseria.

Queste delizie della guerra, Lorenzo Stecchetti le ha cantate su la sua lirica mordace fin dalla guerra abissina, allor che la feluca di Bonomi calcava la cervice del « vecchio vinattier di Stradella ».

. . . . . .

« Lascia, scarno villan, il sudatò
Solco a te non diviso.
Tu non devi morir dove sei nato,
Dove amor t'ha sorriso.
La gentil civiltà de' tuoi signori
Ti spinge alla battaglia.
Va, povero villano, uccidi e muori:
Dopo, avrai la medaglia.
E mentre legulei ti lauderanno
Con sonanti parole,
Oh, come l'ossa tue biancheggieranno
Gloriosamente al sole!
Su la sabbia deserta e funerale
Roteranno al vento,
Ma in qualche trivio della capitale
Sorgerà un monumento,
Su cui tra i bronzi falsi e scolture
Dell'arte a buon mercato
Sarà il tuo nome, o buon villan, se pure
Non l'han dimenticato.
Piange intanto colei che la tua culla
Vegliò amorosa e forte:
Piange le tristi nozze una fanciulla,
Le nozze con la morte.
Ma il padre invece, al ciel rivolto il ciglio,
Giunte le palme grame,
Dice: — Beato te, povero figlio,
Che non avrai più fame —».

* * *

Fu facile profeta il rimatore! E calzano a capello, ancora questi giorni (e chissà fino a quando!), i versi d'« Argia Sbolenfi »!

Nella capitale, e in altri centri, si... ricorda il soldato ignoto, si buttan milioni di quattrini nel tripudio patriottico e — ironia delle ironie! — lassù lungo il Piave si scorgono ancora qua e là delle tibie, dei femori, o altri avanzi insepolti di soldati caduti tre anni fa! E infisso a una siepe, di fronte al Montello, noi vedemmo, non son molti mesi, un teschio umano che occhieggiava macabro i passanti, e pareva dire: — Cinici! Dopo d'avermi sacrificato quassù, per una causa a me ignota tutt'ora, non avete avuto neppure la pietà umana di seppellirmi e mi lasciate ludibrio dei monelli che qui passano!

Ma v'ha di più: la settimana scorsa, alcuni giornali riportavano che, precisamente nei paraggi del Piave, furono dai contadini del luogo scoperti lungo un fosso tre scheletri di soldati in posizione di battaglia: tutt'e tre insepolti! Chi saranno? Soldati ignoti! certamente di coloro che furon dati per « dispersi » e i cui parenti... vivono probabilmente sempre nella vaga speranza di vederseli ritornare qualche fausto giorno!

Ah, quando si dice la riconoscenza della patria ufficiale!

Gioite, o morti insepolti! Le vostre ossa biancheggiano gloriosamente al sole, al bel sole d'Italia! E gli ex imboscati del fronte interno dell'« armiamoci e partite » ballano il trescone intorno al monumento del soldato ignoto! Il vostro monumento! E un prete podagroso, in funebri paramenti, salmodia a voi: « Beati mortui, qui in Domino moriuntur ». Quanto onore per voi! E i gagliardetti fascisti sventoleranno intorno a voi a frenar l'eco di « Giovinezza, Giovinezza »! Che austerità di riti, o morti! E anche i Cadorna, i Graziani — rammentate ancora? — vi saluteranno!

Dopo... dopo, vostro padre, vostra madre, la vostra donna, vostro fratello disoccupati, laceri, affranti, i vostri figliuoletti macilenti e grami, potranno finalmente, sotto le luminarie spente, spingersi ai vostri marmi freddi e cantare le belle litanie dei defunti: « Beati voi che non avete più fame! Beati voi che non vedete più nulla! Beati voi, che non udite più nulla! Beati voi, che non sentite più nulla! Beati voi, che non potete più muovervi!... Se no, forse, uscireste dall'avello, impugnereste uno dei randelli che qualche fascista ha dimenticato sul vostro piedestallo e ci cacciereste via tutti! Tutti noi che per codardia, per viltà abbiam tutto dimenticato: tutto permesso... perfino, poveri morti, la vostra profanazione...

Beati voi, che siete morti...

CARLAMBROGIO.

S'è fatto un po' di chiasso nel campo socialista perchè il deputato riformista on. Corsi fu recentemente, in Sardegna, a ossequiare il re d'Italia.

Durante la guerra i sindaci socialisti di Milano, di Bologna e di Verona non ricevettero con fiori e rinfreschi re, ministri, presidenti, ambasciatori intesisti, ecc., ecc.? Eppure nessuno mosse loro mai appunto alcuno.

Ed è della scorsa settimana, (20 ottobre), l'articolo del Corriere della Sera *che diceva:*

« Il principe ereditario, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, ha visitato in forma privatissima la zona mineraria. A Rio Marina, riconosciuto, è stato salutato entusiasticamente dalla popolazione. I Sindaci e le Giunte socialiste di Rio d'Elba e di Rio Marina si sono recati ad ossequiare il principe. Il Sindaco di Rio Marina ha porto il saluto deferente delle due forti popolazioni al figlio del re. L'omaggio delle due Amministrazioni comunali socialiste è stato molto apprezzato dal giovane principe ».

Ma i socialisti italiani — dice l'Avanti! — non sono collaborazionisti...

A proposito del Convegno Confederale di Verona

I bonzi della Confederazione del Lavoro e gli speculatori del partito socialista, ridiventano rivoluzionari. Gatta ci cova.

Proletari ricordate le clamorose convocazioni degli smobilitati di tutte le armi alla Camera del Lavoro ed il famoso esercito di G. M. Serrati. Dove è andato a finire? Ricordate come i bonzi confederali ci abbiano spinti al possesso delle fabbriche e come ci abbiano serviti.

Erano tempi quelli in cui per rimanere in sella bisognava fare il rivoluzionario. Ma appena i bollori delle masse s'intiepidirono i bonzi confederali ed i rivoluzionari socialisti cambiarono rotta.

Fedeli alle concezioni concentrazioniste di Reggio Emilia, per cui è necessario risolvere la crisi economica tenendo conto delle contingenze del paese, socialisti e confederalisti si sono dati alla collaborazione coi borghesi nella forma più subdola.

Hanno infatti abbandonato alla sconfitta gli operai della *Fiat* di Torino; al licenziamento delle Commissioni Interne degli stabilimenti più ribelli prima e poi le maestranze, alla spicciolata, anche laddove si continuava il cottimo. Hanno persuaso gli operai della campagna a ritornare ai loro paesi, si sono accordati coi fittavoli perchè un contadino invece di trenta pertiche ne lavori quaranta, cinquanta e più; hanno propagandato il pacifismo e la sottomissione al fascismo distruttore delle Cooperative, delle Camere del Lavoro, massacratore degli operai più fieri e disorganizzatore delle masse proletarie; hanno concluso il patto di pace coi fascisti quando hanno visto che il popolo stanco di prenderle cominciava a darle; hanno suggerito di accettare la riduzione dei salari ed in certe località si accordarono sul ribasso coi padroni senza sentire la massa interessata. I Pampado, i Bellotti e compagni ne sanno qualche cosa.

I vari stenterelli della Confederazione del Lavoro hanno irriso all'appello del Comitato sindacale comunista del fronte unico, alla unità dell'azione di tutte le forze proletarie contro la reazione e l'assalto borghese. Al Congresso dei ferrovieri, a Bologna, hanno respinto l'unità sindacale proposta dai comunisti.

E ora, Partito Socialista e Confederazione sono per l'unione delle forze proletarie, sono disposti a fronteggiare con ogni mezzo la reazione e ad impedire alla borghesia di ridurre i salari. Ed intanto prospettano al governo un'inchiesta sulle industrie per stabilire se gli industriali possono mantenere le paghe attuali. E se non lo potessero e se l'industria desse i risultati voluti dalle inchieste governative, che farebbero i dirigenti confederali? Non lo dicono e convocano il Convegno Nazionale.

Proletari attenti al gioco! Perchè tanto cambiamento?

Semplicissimo. I metallurgici hanno capito la bontà della proposta comunista dell'unità e dell'estenzione dell'azione contro la borghesia e stanno mettendola in pratica. Altre maestranze stanno per seguirli. La disoccupazione dilaga. Le materie indispensabili alla vita aumentano di prezzo di giorno in giorno. Si avvicina a grandi passi minaccioso l'inverno; le masse stanno per passare al comunismo e gli agenti borghesi si vedono minacciare le posizioni.

Fiato adunque alle trombe, Buozzi, D'Aragona e compagnia, impedirono la rivoluzione di G. M. Serrati. Avanti dunque, la socializzazione delle industrie dei Bianchi.

Ma i proletari questa volta non abboccheranno più alla vostra trappola. Vi hanno conosciuti abbastanza e sanno ormai per esperienza che voi lavorate per la borghesia, non per loro.

L'Internazionale Comunista ha conosciuto molto bene questi uomini e li ha cacciati dal suo seno. Proletari a voi il fare altrettanto.

Al Convegno nazionale di Verona i comunisti hanno il dovere di aprire gli occhi a quei proletari che ancora li avessero chiusi. Ed intanto diciamo ai compagni nostri attenti alle imboscate. Avanti nella rigida lotta di classe; niente compromessi colla borghesia; niente inchieste ammaestrate a favore dei pescicani.

L. I.

Ai compagni operai,

L'Ordine Nuovo, organo del Partito Comunista d'Italia, diffonde i principii della Terza Internazionale. Tutti gli operai che amano la Rivoluzione russa ed hanno fede nella tattica della Internazionale Comunista devono leggerlo.

L'Ordine Nuovo dal 1° novembre giunge nella nostra città nelle prime ore del mattino. Oltre ad un abbondante servizio sul movimento operaio degli altri paesi, esso si sforza di recare tutto il notiziario che può interessare la vita operaia milanese, alla quale, dal 1° novembre, è pure dedicato uno spazio più largo, per sodisfare i bisogni di tutti i compagni.

Ogni operaio cosciente e rivoluzionario ha l'obbligo di leggere e diffondere l'Ordine Nuovo.

La sede degli Uffici di corrispondenza de l'Ordine Nuovo a Milano è: *Piazzale Venezia - Palazzina ex-Dazio.*

Si riceve in tutte le ore del pomeriggio e dalle 10 alle 12 del mattino.

La vita è una lotta di servi per la libertà e di dominatori per il dominio. E non potrà giammai esser dolce e calma, e non sarà giammai buona e bella, finchè vi saranno e padroni e servi!

— Sì la vita non sarà, giusta e bella sino a che i suoi dominatori la demoralizzeranno per la potenza, ed i servi per la ubbidienza... Noi La vite sarà piena di orrore e d'atrocità sinchè le genti non comprenderanno il pericolo e la vergogna di essere servi...

M. Gorki.

FEDERAZIONE PROVINCIALE COMUNISTA

MILANO - Via Paolo Sarpi. 22

Comunicato Importante

Ai Corrispondenti,
A tutti i Compagni,

Per un opportuno coordinamento dell'Ufficio stampa comunista di Milano, allo scopo di meglio utilizzare la rete di informazioni stabilita per le pubblicazioni comuniste di Milano - "Ordine Nuovo" (edizione milanese), "Sindacato Rosso", "Voce Comunista", - l'Esecutivo Provinciale invita tutti i corrispondenti e i collaboratori della "Voce" ad intensificare la loro opera di raccolta e trasmissione di notizie locali di carattere politico e sindacale. Tutto il materiale va indirizzato alla *Voce Comunista - Palazzina di P. Venezia (ex Dazio) Milano.* L'Ufficio stampa comunista provvederà alla sua razionale selezione a seconda della natura della notizia o dell'articolo.

Questa disposizione deve essere rigidamente osservata da tutti i compagni, ma specialmente dai corrispondenti e dai collaboratori.

L'ESECUTIVO PROVINCIALE.

Il gruppo parlamentare socialista ha domandato la convocazione del Parlamento per esaminare e discutere la situazione industriale. Il governo di Bonomi ha negato la convocazione.

Le Camere del Lavoro comuniste hanno domandato la convocazione del Consiglio Nazionale Confederale per esaminare la stessa quistione e decidere sulla tattica migliore. Il governo di Baldesi ha negato finora la convocazione.

Chi è più reazionario, il governo di Bonomi o il governo di Baldesi?

Nel campo Giovanile

Verso il V Congresso della Gioventù Comunista Milanese

Federazione Interprov. Giov. Comunista
Milano-Bergamo

A tutte le nostre Sezioni,

A tutti i giovani comunisti di Milano e provincia!

Per domenica 27 novembre, alle ore 9,30, è convocato il *V Congresso della Gioventù Comunista della Provincia di Milano.*

Nove mesi or sono la gioventù comunista del Milanese, si radunava a Congresso e riaffermava entusiasticamente, l'adesione al Partito Comunista e all'Internazionale Comunista, e discusse del lavoro da svolgere a fianco del nostro partito sorto in contrasto alla socialdemocrazia, per inquadrare e condurre le masse proletarie verso l'unica via maestra: quella della Rivoluzione sociale!

Quanti avvenimenti, e quale diversità di azione e di metodo in questo periodo!

La reazione borghese si è scatenata furente contro di noi prima a Milano, poi a Liscate, Fagnano Olona, Busto Arsizio, Sesto S. Giovanni, Novate Milanese ed altre innumerevoli località.

Da più di due mesi tredici compagni di Novate, si trovano in carcere rei solo di appartenere al nostro movimento.

Nel Lodigiano i giovani comunisti, sono soffocati dall'orda fascista, e dall'opportunismo traditore socialdemocratico.

Questo però non è valso a stroncare la tenacia del nostro movimento. Sotto la raffica reazionaria ci siamo rinsaldati, e nuovi motivi di propaganda son venuti a confermare ed illuminare la nostra tattica, irrobustendo la nostra struttura.

La reazione non ci darà tregua, ma si avventerà sempre più furente contro di noi: è il compito delle autorità borghesi.

L'esistenza di una forte organizzazione, che ha il torto di non contare il solo numero e di non fare del puro verbalismo, ma di pensare sul serio all'inquadramento delle forze rivoluzionarie comuniste, per rispondere agli attacchi avversari, ed anche per sferrare la decisiva offensiva, provoca la logica reazione borghese che adopera tutte le armi per scompaginare il nostro movimento.

I compagni che converranno domenica 27 a Congresso, parteciperanno con la completa convinzione di compiere una vera affermazione di fede comunista.

L'ordine del giorno è il seguente:

1. Nomina della presidenza e verifica dei poteri.
2. Relazione morale e politica del C. C. (relatore Davide Maggioni):
   a) aggregazione del movimento giovanile bergamasco (relatore Ettore Perico);
   b) relazione finanziaria (relatore Didimo Bertuzzi).
3. Congresso Nazionale:
   a) relazione del Comitato Centrale Nazionale (Davide Maggioni);
   b) i compiti della gioventù comunista (relatore Lino Ronco);
   c) movimento nazionale e internazionale (relatore Giuseppe Berti);
   d) nomina dei delegati al Congresso (Grossi Francesca);
4. Relazione del II Congresso Internazionale (relatore Luigi Guertmandi).
5. Movimento femminile (relatrice Grossi Francesca).
6. Nomina del Comitato Centrale Provinciale.
7. Eventuali.

Il discorso di apertura sarà tenuto dal compagno Nicola Cilla e presenzierà per il Comitato Centrale il compagno Giuseppe Berti segretario nazionale.

Giovani comunisti, a raccolta!

Mandando un fervido saluto di solidarietà a tutti quei compagni oggi provati dalla reazione, cogliamo l'occasione per invitare tutti i compagni a serrare le file, e continuare senza indugio al riordinamento delle nostre sezioni, onde fare di questi veri baluardi di avanguardia, organismi capaci di condurre il proletariato verso la sua completa emancipazione.

Domenica 27 novembre la nostra Federazione Provinciale rinsanguerà le sue vene, e continuerà con ardore giovanile la sua marcia a fianco del Partito Comunista per il trionfo delle aspirazioni dei lavoratori!

Ancora una volta sia questo il nostro motto fatidico: *col Partito Comunista, per la Rivoluzione proletaria!*

Per il Comitato Centrale: DAVIDE MAGGIONI, segretario politico.

NORME PER IL CONGRESSO.

Hanno diritto di essere rappresentate tutte le Sezioni o Gruppi Giovanili, con un rappresentante per ogni 10 soci o frazioni di 10. La quota di adesione al Congresso è di L. 10 per ogni Sezione.

Le votazioni verranno fatte per rappresentati e non per rappresentanti. Gl'invitati pagheranno una quota di L. 2.

Quelle Sezioni che non avessero fondi sufficienti per inviare il proprio rappresentante si facciano delegare dal proprio capo zona.

Al Congresso apposito incaricato ritirerà le quote mensili.

Convegni di Zona

Per domenica, 13 corr., alle ore 9, sono convocati, onde discutere sul Congresso Provinciale, due importanti convegni di zona.

Il primo avrà luogo in *Monza* e ad esso parteciperanno i compagni Maggioni e Ronco. Partecipino oltre ai segretari tutti i giovanili delle seguenti località: Cinisello, Desio, Gorla-Precotto, Leitate sul Seveso, Lissone, Muggiò, Sesto San Giovanni, Seregno, Balsamo.

Il secondo avrà luogo in *Legnano* e ad esso parteciperanno tutti i giovani delle seguenti località: Busto Arsizio, Castellanza, Castano Primo, Cairate Olona, Fagnano Olona, Nerviano, Olgiate Olona, Turbigo, Canegrate e Parabiago. Presenzierà il compagno Venegoni per il Comitato Provinciale e il compagno Arcelli.

NB. — Verranno presi severi provvedimenti verso gli assenti.

I segretari portino con sè denaro occorrente per il pagamento delle quote mensili.

Manifestazione del 6 corr.

Tutte le Sezioni Giovanili dovranno partecipare compatte alla Manifestazione Provinciale di domenica a Milano. Parlerà per la Gioventù Comunista il compagno *Alfiero Gorelli*.

Riunione del C. C.

Domenica 6 è convocato il Comitato Centrale della Federazione, per la discussione sul « Congresso Provinciale ».

Il Segretario politico: MAGGIONI DAVIDE.

COME QUALMENTE...

(al Circolo vinicolo)

(*Contadini in coro, alzando il bicchiere, mentre Evasio, operaio di città, entra nei locali della cooperativa agricola del suo paese*): — Oh! Oh! Il nostro Evasio! Chi si vede! Come va, come va? Vieni a sederti qui! Tò il mio bicchiere! Bevi, bevi con me!

EVASIO (*commosso e come impacciato*). — Buon dì a tutti! Grazie a tutti! Grazie! Salve alla bella brigata!

UN CONTADINO. — La vita di città ti prospera assai! Sei più bello di quando vivevi quassù con noi.

UN SECONDO. — Davvero, davvero che sei ingrassato!

UN TERZO. — Eh, sfido! In città non si mena la vitaccia di campagna!... E' un altr'ambiente la città!

UN QUARTO. — Là, si mangia pane bianco, si va a teatro, si fan sempre otto ore di lavoro. Quella è la vita! non la nostra da cani!

EVASIO. — Sì, sta bene, e mi lagnerei a torto per la salute. Ma anche voi, scusate, non istate male. Vi vedo tutti freschi e rubicondi. In quanto al lavoro, le condizioni sono oggimai identiche da per tutto. Le otto ore di lavoro le avete voi, come noi.

UN CORO. — Eh? Eh? Eh? Ci vuol canzonare adesso?

EVASIO. — Canzonare! E perchè?

UN CONTADINO. — Non sai che sono stracciati da più mesi i nostri vecchi concordati di lavoro?...

UN ALTRO. — E che si torna a lavorar dieci ore giornaliere?...

UN TERZ. — E che ci è stato levato il caroviveri?...

UN QUARTO. — E che ci hanno aumentate le *pertiche* lavorative?

EVASIO. — No, che non so nulla! I nostri padroni, i fittabili hanno osato...

UN CORO (*col pugni tesi*). — Altro che osato! Con l'appoggio delle autorità, le minacce del maresciallo, le rivoltelle dei fascisti e il contegno sporco e schifoso dei... comunisti (che il diavol li porti tutti!), a questo punto noi siam ridotti: che in sette od otto mesi ci sono state tolte quasi tutte le conquiste di venti anni di lotte e di sacrifici immensi.

EVASIO (*sorpreso*). — Siete ancora tutti socialisti, voialtri?

TUTTI (*alzando il tono di voce*). — Perdio! Oseresti tu dubitare della nostra fede? Poveri, ma onesti e fermi! I voltacasacca son quelli dell'altra riva: i comunisti! Evviva il socialismo! Evviva Lenin!

EVASIO (*quasi trasecolato*). — Vi professate tutti socialisti, voi, e cantate gli evviva a Lenin e mi venite a confondere i comunisti coi carabinieri, i fascisti, il governo?

UN CONTADINO. — Son tutti della stessa farina gli uni e gli altri! Nel 1915, gridavano tutti viva la guerra!

EVASIO. — Anche i comunisti?

TRE O QUATTRO VOCI. — I comunisti come i borghesi, come i fascisti!

EVASIO. — E dove mai e da chi avete appresa tanta sapienza socialista?

UN CONTADINO. — Oh, bella! Dal segretario della nostra organizzazione che vien qui ogni tanto per propagandare.

UN ALTRO. — Ed egli, a conferma delle sue parole, ci ha fatto perfino vedere alcune vignette del giornale *Avanti!* sul conto dei comunisti, le quali son molto chiare...

EVASIO. — Quel vostro propagandista è o un gran somaro o uno spregevole farabutto. O non capisce un acca di comunismo o mente per la gola, con la coscienza di calunniare del galantuomini.

UN CONTADINO (*mescendo da bere nel bicchiere d'Evasio*). — Se lo dice l'*Avanti!* anche...

EVASIO. — Son mai stato un guerraiolo, io?

TUTTI. — Tutt'altro!

EVASIO. — Fu interventista mai il nostro professore?

TUTTI. — Andò in galera per il suo neutralismo...

EVASIO. — Ebbene, così io, come il professore siamo inscritti nel Partito Comunista.

TUTTI (*con sorpresa*). — Tu... comunista?

EVASIO. — Come v'ho detto!

UN CONTADINO. — Il Partito dell'*Ordine Nuovo*?

EVASIO. — Il partito italiano della III Internazionale.

UN SECONDO (*ironico*). — Il giornale che dicono scritto da ex interventisti?

EVASIO. — E' una menzogna vile e turpe! Coloro che, oggi, scrivono i giornali quotidiani del Partito Comunista, erano, negli anni della guerra, redattori e collaboratori dell'*Avanti!* Piuttosto, non fatemi tirar sassi nella vostra piccionaia... altrimenti mi costringete a dirvi se l'ignorate — che molti fra i *vostri* capi — deputati, sindaci, giornalisti, organizzatori — erano dessi dei patrioti, dei partigiani della guerra, degl'interventisti... E potrei qui, ove volessi perdermi nel pettegolezzo e non amassi invece mettermi su un terreno più alto, spifferarvi una filza di nomi.

UN CONTADINO (*un consigliere comunale che ha capito... il latinetto*): — Via, via, compagni, non andiamo fuori del seminato! Ormai la guerra è finita, e ciò che urge da presso il proletariato è oggi il fascismo.

EVASIO. — Come vi pare! Ma siete stati voi a tirare in ballo il Partito Comunista d'Italia e metterlo al livello della borghesia pescecanesca e fascista.

UN CONTADINO. — Gli è perchè noi pensiamo che i comunisti con il loro distacco dai socialisti han portato il pomo della discordia nelle file del proletariato, han dato buon giuoco alla borghesia, la quale ne ha tosto approfittato per darci addosso in tutti modi: con la riduzione delle paghe, con l'aumento delle ore, con le bombe del fascismo su di noi, le nostre famiglie, le nostre case, le nostre sedi.

TUTTI GLI ALTRI (*battendo le mani*). — Bene! Benissimo!

EVASIO. — Ecco, amici! A rispondere esaurientemente alle vostre obiezioni, dovrei parlare, e forse... annoiarvi, per un paio d'orette, perchè su certi argomenti bisogna essere molto chiari e precisi. Ma non posso non stabilire alcune verità fondamentali, pur nella fretta di questa discussione. Voi, dunque, sapete che i socialisti italiani furono tra i primi, fin dalla guerra, ad aderire alla I.I Internazionale che fa capo a Mosca. Voi sapete altresì che il II Congresso della III Internazionale aveva posto ventuna condizioni per la permanenza d'un partito politico in essa. Una di queste condizioni era « la separazione immediata dai riformisti ».

UN CONTADINO. — Oh, ecco l'errore della III Internazionale! Ecco un'imposizione dei dittatori di Mosca!

EVASIO. — La III Internazionale è l'associazione mondiale di tutti i lavoratori che accettano il principio della « lotta delle classi », della lotta cioè dei servi contro i padroni. Essa ha un Comitato Esecutivo centrale che risiede a Mosca, composto di uomini eletti dai Congressi Internazionali, che si tengono annualmente. Questi uomini — tutti comunisti provati — fanno eseguire i deliberati dei Congressi. Il Partito Socialista italiano era una Sezione della Internazionale Comunista. Come tale, poteva parlare, discutere, controbattere prima d'ogni deliberazione. Una volta presa una deliberazione internazionale, al Partito Socialista italiano non restava altro se non d'ubbidire. Di grazia: la vostra Sezione Socialista non ubbidisce forse ai deliberati dei Congressi Nazionali anche quando... certe deliberazioni non vi vanno a fagiolo?

UN CONTADINO. — Ci mancherebbe altro! Per disciplina, certo!

EVASIO. — Altrettanto doveva fare il Partito Soc. ital. nei confronti con la III Internazionale! Osservate gli astensionisti italiani! Essi avevano costituita una loro frazione nel vecchio Partito e non andavano a votare. Non appena però la Internazionale di Mosca deliberò d'affrontare la borghesia anche sul terreno elettorale, i nostri astensionisti sciolsero la loro frazione, ubbidirono al Congresso e... andavano alle urne. Un Partito di rivoluzione — come devono essere tutti i partiti che accettano la lotta di classe — deve contare innanzi tutto sopra una disciplina unica, spontanea, universale. Se no, si perde del tempo e si compiono sacrifici inutili. Chi parla di *imposizioni*, di *dittatura*, di *condizioni speciali*, ecc., non è che colui il quale ama fare il proprio comodaccio, magari per il suo personale opportunismo, la sua ambizione...

UN CONTADINO. — Sta bene, sta bene; ma perchè chiedere sempre, sempre la testa dei riformisti?

UN SECONDO. — I quali sono, dopo tutto, i nostri maestri, i nostri padri...

EVASIO. — La ragione è ovvia: i riformisti d'ogni paese — basterebbero gli esempi di Briand, Thomas e simili riformisti francesi, Kerenski e Martoff in Russia; Hebert, Scheidemann, ecc., in Germania; Adler in Austria; Bissolati, Bonomi (entrambi riformisti) in Italia — sono dei controrivoluzionari confessi. Per convincervene maggiormente, leggete la prefazione di Turati al libro di Nofri contro la Russia bolscevica! Scommetto che mai nessun borghese, per quanto conservatore e reazionario, ha scritte parole così feroci contro il governo (Soviet) dei contadini e operai russi. Giustamente Lenin ha il diritto oggi di dire che non possono trovar posto nella Internazionale Comunista coloro che scrivono o pensano cose simili a quelle dette da Turati e da altri socialdemocratici, contro il sovietismo. Il Partito Soc. ital. ha predicato sempre la rivoluzione e poi, allorquando s'è trattato di farla (moti del caroviveri, sollevazione contro l'andata in Albania, occupazione delle fabbriche) s'è sempre trovato impreparatissimo, assente, disorientato, passivo. Il Partito Soc. era un'amalgama di rivoluzionari e di controrivoluzionari, d'uomini che dicevan *sì* e d'uomini che dicevano *no* e tutti assieme non concludevano nulla. La separazione era inevitabile.

(*Continua*).

VIRB.

LOTTE PROLETARIE

Assemblea di preparazione al Congresso Nazionale

E' continuata, venerdì scorso, nei locali del Circolo di Via Niccolini, la discussione sul « Rapporti del Partito con le Cooperative e i Circoli Operai ». La relazione del compagno Secchi — favorevole alla penetrazione a scopo di conquista — ha dato lo spunto ad una discussione vivace.

Interloquirono numerosi compagni, che hanno posto in luce i diversi aspetti del problema. Prevalse la tesi sostenuta da Ivaldi e da altri, che considera gli organismi proletari della cooperazione dal punto di vista della propaganda, ora aspramente ostacolata dalla sbirraglia e — bene spesso — dagli stessi socialisti che li dirigono.

* * *

Di volta in volta i locali del Circolo appaiono sempre più insufficienti a raccogliere la assemblea i compagni della Sezione di Milano. E' assolutamente necessario poter convocare i soci in locali più adatti, per capienza ed ubicazione. Ma la questura di Milano — avanzo medioevale di istituzioni putrefatte — considera i comunisti come una organizzazione di uomini estranei al comune diritto di riunione — sancito per tutti i cittadini del regno dallo stesso Statuto Albertino — e si oppone con ridicoli apparati di armati ad ogni nostro tentativo di riunione in locali di edifici comunali. Essa spinge anzi lo zelo fino a tentar di impedire le riunioni anche nei locali « privati » delle nostre sedi ordinarie. Con questo curiosissimo pretesto — con la più sfacciata violazione di domicilio, in odio allo stesso diritto borghese — i poliziotti di Gasti e di Lusignoli irrompono spesso e volentieri nei nostri locali per compiervi furti di materiale nostro. L'ultima perquisizione — in ordine di tempo — avvenne martedì 1 novembre. E perchè ormai tutte le perquisizioni risultanto infruttuose, i poliziotti agli ordini di un commissario, si sono impadroniti di molte migliaia di manifestini per la manifestazione del 6 novembre, pronti per la distribuzione, i quali non sono che la riproduzione dei comunicati che noi andiamo stampando da diversi numeri. La costoro mania di appropriazione li spinse ad impadronirsi di altre migliaia di manifestini ancora in deposito presso la tipografia...

Distribuissero almeno alle guardie regie consegnate le copie asportate e prontamente sostituite!...

Libertà di pensiero ma... disciplina nell'azione

L'esempio degli intransigenti di Palazzo Marino

A sentire gli organi autorizzati, il Partito socialista dovrebbe essere ancora un partito di classe, un partito antiborghese. A parole... può darsi: i fatti, invece, dicono il contrario.

Già il recente Congresso di Milano ha dato modo ai riformisti di far sbiadire la tinta di quel partito che una volta era sovversivo, ma che ora s'è messo decisamente ad adoperare... giudizio ed a patteggiare coi nemici diretti del proletariato.

E' sfumata, ufficialmente, la possibilità della collaborazione in Parlamento: così si è detto alle masse le quali in buona fede possono pensare che anche nelle altre istituzioni resti la divisione fra i rappresentanti degli interessi dei lavoratori e quelli dei padroni.

Ohibò! Le cose stanno diversamente. A Milano, nell'amministrazione socialista, le cose prendono una piega... che ci fa piacere perchè ci dà la dimostrazione evidente che l'unione dei socialdemocratici coi borghesi è una cosa compiuta.

In una recente seduta consiliare, la Giunta ha avuto la *tolla* di formulare un ordine del giorno, chiedente aiuti finanziari al Governo, coi consiglieri della minoranza eletti coi voti degli industriali, dei commercianti, dei padroni di casa.

Si trattava di far partecipare lo Stato in una misura più larga nei contributi pei lavori del Porto. Lo Stato fa come un qualsiasi altro padrone: toglie il lavoro agli operai, crea la disoccupazione e fa mancare il pane dalle mense proletarie. Che pensa di fare il Comune socialista?

Accettare l'ausilio dei rappresentanti delle classi padronali per chiedere ciò che lo Stato darà — se lo darà — quando gli fa comodo. Perchè mentre nell'aula di Palazzo Marino si fa l'occhiolino ai rossi... sbiaditi, a Roma si agisce diversamente. Si cerca di creare imbarazzi all'amministrazione la quale li evita... accettando serenamente quanto da Roma — per il tramite del Prefetto — si detta.

Come sempre, anche questa volta il nostro Gruppo consiliare ha saputo sventare la manovra social-bloccarda. I nostri compagni in Comune hanno denunciato ai lavoratori il contegno assunto dal Governo circa i doverosi contributi ad esso spettante per l'intensificazione dei lavori del Porto, rilevando in ciò un'altra fra le troppe ostilità dell'autorità tutoria contro la classe operaia ora più che mai colpita dal flagello della disoccupazione.

Ha fatto presente che la lentezza dei lavori del Porto si inquadra nel piano d'azione della classe capitalistico-borghese, inteso a colpire con tutte le forme il proletariato, esprimendo il parere che solo con un'azione generale di tutti i lavoratori è possibile a questi di infrangere l'offensiva padronale e governativa per avviarli verso i loro migliori destini.

Su questi concetti è stato presentato dal nostro Gruppo un ordine del giorno, respinto dalla maggioranza socialista e dalla minoranza borghese: le quali si misero d'accordo e votarono insieme un altro ordine del giorno tutto latte e miele concordato fra loro in precedenza.

L'impressione di questo abbracciamento socialista coi rappresentanti dei partiti borghesi è stato enorme nel campo operaio. Si rileva giustamente che quanto è uscito dalla finestra del Lirico si fa entrare dalla porta di Palazzo Marino.

Sollecitare o accettare la collaborazione coi responsabili diretti delle disastrose condizioni in cui versano i lavoratori è stato un vero e proprio tradimento al mandato ricevuto dal proletariato milanese. Il quale comincia a comprendere che per la difesa dei suoi interessi non può contare che sul Partito comunista.

L'osservatore rosso.

Italia, terra di libertà!

Riportiamo dall'*Avanti!* del 2 novembre: « Le fatiche della Questura ».

« Verso le 17 di ieri gli agenti e le guardie regie sguinzagliate in via Guastalla, Commenda, Manara, Pace, ecc., ecc., affrontarono un gruppo di 52 giovani operai che transitavano per quelle vie e li menarono al Commissariato di via Curtatone. La polizia, che temeva che i giovani fossero comunisti e avessero voluto abbandonarsi a schiamazzi, ne trattenne venti e li inviò alle guardine di San Fedele.

Tra i 20 « fermati », che certamente stamane saranno rimessi in libertà, non c'è, — manco a dirlo! — nemmeno un comunista! ».

Ah! Se almeno fossero stati tutti comunisti gli arrestati... Quanti « soliti » di meno! Non è vero Bastiani?

Mentalità socialdemocratica

Avevamo chiesto regolarmente, in termini molto cortesi, il teatrino dei Tramvieri milanesi, per tenervi uno spettacolo pro affamati russi. Pensavamo che di fronte alla sventura non ci potesse essere piccola, meschina, idiota rivalità di partito, dal momento che ognuno dà quel che può. Ebbene, leggete la seguente risposta d'un Consiglio anonimo pervenutaci i giorni scorsi:

Milano, 29-10 - Via Cialdini 14.

« Spett. Federazione Prov. Comunista.

In risposta alla vostra in data 24 ottobre vi comunichiamo che gli inquilini di questo quartiere, già furono i primi col dare esempio di sacrificio e di solidarietà con mezzi finanziari, onde sollevare il peso che opprimeva i generosi fratelli proletari della Russia.

Così pure abbiamo deciso che prestissimo vogliamo concorrere nuovamente col dare un grande spettacolo ed il ricavo della serata verrà consegnato al Comitato Centrale pel tramite del Partito Socialista.

Detto questo non c'è più ragione di insistere sulla vostra domanda.

Cordialmente vi salutiamo.

Il Consiglio ».

La congrua ai parroci aumentata

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale, a datare dal 1° luglio 1920 e fino al 30 giugno '22, l'assegno supplementare che si concede ai parroci del regno sarà elevato sino a portare la congrua, compresi i proventi casuali, a lire 2500, netto delle imposte e tasse, dei pesi patrimoniali e degli oneri legittimamente costituiti sulle rendite beneficiarie.

Il Pipi c'è ben per qualche cosa al governo.

E così mentre a tutte le categorie di proletari si diminuisce o si tenta di diminuire lo stipendio, il salario, ai preti s'aumenta la razione di foraggio.

Ma i pipisti avran pensato che i pollastri aumentano di prezzo ogni giorno e i poveri parroci non sono più in grado di mangiarne un paio almeno al giorno; il che è grave!

Buon pro vi faccia, lavoratori della tabacchiera e del barbera...

Il proletariato digiuna bene per tutti, diamine!

PER FINIRE.

— I chierichetti socialisti che bruciano incensi al loro padrone, dichiarano nel loro settimanale che la *Rivista di Serrati* non fu mai finanziata dalla III Internazionale.

— I chierici della socialdemocrazia di bagole ne possono dire quante vogliono e sputare oggi nel piatto nel quale ieri mangiavano.

— Del resto la cosa è spiegabile. Per finanziare Serrati bastava il Ministero degli Interni a mezzo del capitano dei carabinieri Soncelli.

Qual'è la « vera » democrazia propugnata da Ludovico D'Aragona, da Giuseppe Bianchi, da Gino Baldesi e C.? Ne abbiamo un esempio nella composizione del Comitato d'inchiesta sulle condizioni dell'industria: gli industriali che rappresentano poche decine di migliaia di individui hanno 16 delegati nel Comitato; gli operai che rappresentano una popolazione di 9 milioni hanno 8 delegati. Il Comitato sarà chiamato « paritetico » e gli operai dovranno sottostare ai suoi giudizi democratici...

Ma D'Aragona e compagni gridano: abbasso la dittatura proletaria!

Leggete e giudicate!

I socialmassimalisti (programma massimo uguale a greppia e cariche) van divulgando fra le masse lavoratrici più ingenue un'altra grossa menzogna ai nostri danni: menzogna che rivela perfetta malafede e ignoranza crassa a un tempo. I messeri van dunque dicendo ch'essi sono unitari perchè vogliono l'unione di tutti i proletari, mentre noi comunisti non siamo se noi disgregatori, dei secessionisti, dei menagram...

Naturalmente essi giustificano la loro affermazione con il fatto che noi comunisti ci siamo distaccati a Livorno dal vecchio partito socialista.

A sbugiardare coloro e a mettere le cose ne' suoi veri termini, basta questo: che noi comunisti, da Livorno non abbiamo mai, mai, mai passata occasione, trascorso un giorno senza reclamare dovunque la necessità inderogabile dell'unione di tutte le forze proletarie sul terreno della lotta di classe, del fronte unico proletario. Al recente congresso dei ferrovieri tenutosi a Bologna, i comunisti furono soli a sostenere il principio che il Sindacato Ferrovieri entrasse nella Confederazione Gen. del Lavoro. I socialisti, così detti unitari, votaron contro la proposta comunista. Anzi, costoro, se potessero, caccerebbero anche noi della Confederazione, dove... rompiamo un po' le uova mandarinesche nel canestro socialdemocratico. I comunisti sono i soli che in tutto il mondo lottano per il « fronte unico proletario »; senza del quale s'allontana sempre più ogni probabilità di vittoria anche parziale. « Fronte unico proletario » è la nostra pregiudiziale, la nostra bandiera, il nostro grido.

Qui sorge la domanda dell'ingenuo ingannato dalla malafede e ignoranza dei socialmassimalisti, il quale dice: Come mai, voi, comunisti, che siete usciti dal partito socialista in 60 mila, vi fate paladini, banditori dell'unità proletaria? Perchè non siete rimasti dov'eravate?

La risposta è facile: Altro è partito politico, altro è massa proletaria organizzata nei sindacati. Il partito politico — stato maggiore delle falangi proletarie — ha il compito di avere: 1° un programma unico; 2° una tattica unica; 3° una meta unica. Esso deve inquadrare le masse proletarie, attrezzarle, prepararle, guidarle.

La massa sul terreno della lotta di classe costituisce l'esercito della rivoluzione. L'esercito ha da essere numeroso e deve, sopra tutto, ubbidire a una disciplina unica, a un programma unico, a una tattica unica, a uno stato maggiore unico. Chi compone lo stato maggiore? Il partito politico, il quale istruisce, inquadra, attrezza, dà gli ordini alle masse. Ora — in coscienza — poteva il Partito socialista italiano, ibridume di rivoluzionari e controrivoluzionari, bolscevichi e menscevichi, comunisti e socialdemocratici, fattisti e disfattisti, leninisti e turatiani, poteva, diciamo, dare una disciplina rivoluzionaria unica alle masse proletarie, un programma unico, una tattica unica?

Evidentemente, no! Le continue disfatte proletarie di quest'anno sono la dimostrazione più schiacciante. Un partito di masse quale è il socialista è passato, nel 1921, di disastro in disastro, sia nei rapporti col fascismo, sia nei riguardi dello Stato, sia nei confronti con la reazione padronale. E allora? Che restava a fare a color oche prevedevano, fin dagli anni scorsi, l'abisso in cui si sarebbe precipitati, il Caporetto a cui saremmo arrivati? Una cosa sola: uscire compatti da un Partito socialista disorientato, indeciso, passivo, tira e molla, e costituire il Partito comunista sul programma e su la tattica della III Internazionale. Questo Partito comunista è destinato a raccogliere le forze disperse, sbandate, sfiduciate della Caporetto di Cadorna inetti, e creare il « fronte unico proletario » con socialisti, comunisti, ferrovieri, marinai, sindacalisti e anarchici.

Ecco, o ingenui lavoratori, che ancora abboccate all'insidia socialmassimalista, chi sono i comunisti, che cosa vogliono i comunisti. Chiunque giudichi: siamo noi i secessionisti — noi che gridiamo con il nostro maestro: « Lavoratori tutti, unitevi! » — o quegli altri che, per la loro greppia, per il loro posticino, per la loro ambizione personale, innalzano barriere artificiali fra organizzazioni e organizzazioni, e si dibattono come invasati per scongiurare il fronte unico proletario, mentre tutta la borghesia, legalmente e illegalmente, batta boccheggianti a terra la massa dei lavoratori?

* * *

« ...L'Internazionale Comunista è lo Stato Maggiore dell'Armata proletaria mondiale: il solo.

Esso lo conduce alla battaglia, esso lo condurrà alla vittoria. Chi non è con noi è contro di noi ».

VALEWSKI
al Congresso Socialista.

Federazione Provinciale Comunista Milanese
MILANO - Via Paolo Sarpi N. 22

LIBRERIA EDITRICE DEL PARTITO COMUNISTA

Avvertiamo tutti i compagni e Segretari di Sezione, che abbiamo in Milano un forte deposito di opuscoli, libri e volumi di propaganda che la Libreria Editrice del nostro Partito ci fornisce.

Detti opuscoli e volumi devono essere acquistati, diffusi e letti perchè la lettura è l'unico mezzo che serva a far cadere i veli che coprono le ingiustizie sociali.

Sono pronti per la spedizione l'« A. B. C. del Comunismo » a L. 3,50; « La Questione Italiana al III Congresso della Internazionale » a L. 2, la rivista della Terza Internazionale a L. 20 per i non iscritti e L. 10 per i compagni tesserati, più una quantità di opuscoletti a L. 0,30 che troverete elencati nella rubrica della Editrice del Partito.

Allo scopo di iniziare la diffusione di questo materiale di propaganda, impegnamo i compagni segretari di Sezione a prelevare una diecina di copie per ogni pubblicazione, meno la rivista italiana, la quale deve essere acquistata da tutte le Sezioni, almeno una copia al mese.

Il Comitato Esecutivo Provinciale fa un caldo appello a tutti i compagni perchè diffondano la stampa del proprio Partito.

Per le ordinazioni rivolgersi alla Libreria della Federazione Provinciale, Via Paolo Sarpi 22, anticipando oltre l'importo, anche le spese postali (L. 1,20).

Per mancanza assoluta di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero articoli e corrispondenze

Cronache di vita nostra

Dalla Provincia di Milano

AFFORI

La scorsa settimana una Commissione del locale Fascio di combattimento, presieduta dal dott. Zeno Cresci, medico condotto di Dergano e composta da Libero Giacchero, esercente in Piazza Internazionale, Fortunato Boccafoglia, manovratore del tram elettrico di Affori, e da un altro giovinotto, si presentò al Sindaco per chiedergli se in Comune era stato costituito il sotto-comitato per le onoranze del soldato ignoto. Naturalmente il Sindaco, in base agli ordini del suo partito, rispose che non ce n'era e che lui non avrebbe potuto prestarsi.

Venne pure chiesto se il 4 novembre verrà esposta la bandiera sul Municipio. Il Sindaco avrebbe risposto che se il Prefetto avesse impartito ordini in merito, l'avrebbe esposta, ma che però lui avrebbe ritenuto tale giorno come quegli altri feriali.

La Commissione dichiarò di costituirsi in sotto-comitato per le onoranze. Vedremo in detto giorno quello che verrà commemorato.

Le associazioni economiche e politiche di Affori, apposero, domenica scorsa, una corona di fiori freschi sulla lapide dei caduti in guerra, murata sulla casa municipale.

* * *

Sabato scorso, per nostra iniziativa, si riunirono parecchi giovani soci del Circolo « Sempre Uniti » e venne costituito il Gruppo proletario sportivo. L'entusiasmo che dimostrarono i presenti, ci dimostra che bene facemmo a provocare quella riunione. I presenti in tale assemblea spontaneamente si impegnarono di far aderire anche i loro amici che, per mancanza di nostre società sportive, avevano aderito a quelle borghesi.

Bene, e avanti con fede.

I comunisti non escludono alcun mezzo per avvicinare gli sfruttati; ma ogni mezzo deve servire ai fini comunisti, mai essere fine a se stesso. Ne prendano nota i compagni di Affori, ed in guardia.

BINASCO

Leggiamo sulla *Battaglia Socialista*:

« Il compagno Negri col registro dei soci alla mano, dimostrò come erano in completo errore certi « puri » nel parlare di disgregazione del partito; il partito a Binasco ed altrove non è mai stato più unito d'ora. Benissimo ed avanti sempre ».

Chi ha avuto il gradito divertimento di assistere al Congresso socialista di Milano, non può mettere in dubbio che nel partito socialista non vi siano l'unione e l'accordo.

Urla, fischi indiavolati, insolenze inaudite scatenano tra i massimalisti i discorsi dei concentrazionisti. Pugni, bastonate da orbi e grida di « fuori, fuori » provocano i discorsi dei secessionisti. Farabutti, nullisti, ingannatori del proletariato, sono gli epiteti più graziosi con quali si accolgono i discorsi dei massimalisti. Tra simile gente si comprende come regni l'accordo e l'unità.

Ma questa si potrebbe dire l'unità dei ladri di Pisa che di giorno litigano per spartirsi la preda che di notte d'accordo hanno fatto, se la preda si potesse dire la conquista della Direzione del partito, delle cariche e delle prebende per cacciarne gli attuali detentori, se unione si potesse dire l'accordo delle idee più disparate, per gabellar la massa proletaria.

BRESSO

Giovedì, 20 ottobre, si è riunito il Consiglio comunale per discutere in merito alla sostituzione del tram elettrico a quello a vapore e sul mutuo che la società tramviaria pretende da ogni Comune percorso dalla linea.

I nostri compagni si opposero a tale progetto ed al mutuo, sostenendo che prima di buttare danaro nella trasformazione di una ferrovia a vapore in elettrica, si deve provvedere all'assistenza medica ed all'asilo infantile, per sollevare i poveri e le madri costrette al lavoro per vivere.

Nonostante le obiezioni dei comunisti e dopo una lunga discussione, interrotta sovente dagli insulti reciproci tra pipini e socialisti, il progetto di elettrizzare il tram a vapore passò, e con esso il mutuo a fondo perduto.

Il tram elettrico porterà certamente dei vantaggi ai bottegai del paese e agevolerà senza dubbio le scampagnate ai buoni ambrosiani, ma per i poveri di Bresso non darà certo vantaggio alcuno. Per essi la cura degli ammalati e dei bambini che le madri sono costrette ad abbandonare alle cure degli altri fratellini maggiori inesperti, l'assistenza medica e l'asilo erano certo di gran lunga più utili. Ma è ormai assodato da tempo che i socialisti mandati al Comune dai poveri, sono destinati a fare gli interessi degli agiati.

Questa esperienza dovrebbe ormai aver persuaso il proletariato che il Comune serve ai borghesi e non ai poveri ed a dare un calcio a tutti coloro che ancora gli parlano di servirsi del Comune per fare gli interessi del proletariato.

CORNAREDO

Domenica scorsa vennero da noi i bambini del Ricreatorio laico di Viale Lombardia 68 (Milano). Oratore socialista: Reggiani. Apre il comizio il socialista Rampoldi che sostiene i principi della laicità anche per i paesi rurali, dimenticando però la *gaffe* al Consiglio comunale poche ore prima. Il Reggiani non fece altro che valorizzare il vecchio partitone, che è stato il solo contro la guerra dimenticando però i vari Turati, Caldara, Prampolini e simili riformisti alla Daragona e alla Baldesi che incoraggiarono i soldati stanchi del Carso ad andare a difendere il Piave e il Monte Grappa. Contrari alla guerra fummo noi che uscimmo dal partito e pochi altri che oggi vi sono ancora dentro, ma che domani, conosciuto l'imbroglio serratiano (a meno che non siano tutti legati alla greppia e al cadreghino), verranno con noi. Il Partito socialista oramai non ha più che parole rivoluzionarie.

Il compagno Milanesi, di Milano, portò l'adesione del Partito comunista alle scuole laiche, e smascherò poi coloro che dicono di non aver cambiato casacca, ricordò il patto ignominioso socialfascista, nonchè il disonorato appello dei bonzi della C. G. del Lavoro che invocarono l'intervento del governo borghese nel conflitto fra sfruttatori e sfruttati, rimettendosi al buon cuore degli industriali. Un gruppetto di rivoluzionari da circolo vinicolo, capeggiati da un consigliere comunale di Milano, inveirono contro il nostro compagno. Un gruppo di nostri compagni allora ridussero in silenzio i preti rossi. Così il nostro Milanesi ebbe agio di spiegare il programma del Partito comunista.

Coloro che oggi urlano tanto contro di noi sono i medesimi chè prima della guerra seguivano ancora i preti e fischiavano gli oratori socialisti che andavano per propaganda in campagna. Oggi, che a fare il socialista si acquista il posticino al Consiglio comunale, si sono fatti difensori del socialismo e urlano contro di noi. Ma ancor oggi son preti come ieri.

CRESCENZAGO

Domenica 30 ottobre, dopo l'invito del Commissario prefettizio ai nuovi eletti di attenersi scrupolosamente alla legge, ebbe luogo l'insediamento dell'amministrazione social-bloccarda.

Si passò quindi alla nomina della Giunta che resta composta della maggioranza socialista e di un certo Frigerio, acerrimo nemico della sezione socialista.

Che ne dice l'intransigente socialista che ci chiama compagni?

La più parte dei socialisti sono tali perchè ambiziosi; pur di andare o salvare il cadreghino darebbero l'anima al diavolo. Se non fosse così, questi uomini sarebbero con noi, essendo ormai noto anche ai pitali di Montelupo che il partito socialista non fa più gli interessi del proletariato, ma solo ed esclusivamente quello degli arrivisti e dei suoi capi.

DESIO

Lo sciopero della ditta Targetti è entrato in una nuova fase. I fratelli Targetti, gli industriali che alla vigilia della guerra erano sull'orlo del fallimento e che durante a guerra fecero milioni a palate, hanno buttato la maschera di democrazia finora usata cogli operai. Giovedì 20 u. s., senza alcun preavviso alla maestranza, affissero nello stabilimento un manifesto, nel quale si dice che il salario è ridotto del 15 per cento, per ora, e che avrebbero poi accettato il concordato che sarà stipulato a sciopero concluso.

Gli operai davanti a questa sorpresa non entrarono nello stabilimento, ad eccezione di una diecina di incoscienti, donne per la maggior parte, inscritti alla lega gialla. Il giorno appresso anche questi crumiri non rientrarono nello stabilimento per timore di essere svergognati.

Davanti a questa meravigliosa prova di solidarietà della maestranza, i signori Targetti, patrioti del 200 0[0, che in tempo di guerra facevano lavorare gli operai 12 ore consecutive e che fecero imprigionare i primi operai che osarono protestare, indispettiti, fecero affiggere un altro manifesto in cui dicono che essendo passato il periodo per la lavorazione delle stoffe invernali, non c'è più lavoro ed invitano gli operai a ritirare i libretti di paga.

Ciò dopo una settimana da che l'ing. Gino Targetti fece le note dichiarazioni a Reda, dichiarazioni che furono anche pubblicate sull'*Avanti!* Ma anche questa volta gli operai non si intimorirono e lunedì 24 nemmeno uno si presentò.

Siamo certi che il canagliesco modo di procedere della ditta Targetti sarà l'incitamento agli operai a resistere sino a vittoria completa.

Auguriamo che la ferma disciplina degli operai, confortata dalla attiva e pratica solidarietà dei lavoratori della zona, abbia a trionfare della tenace caparbietà dei filibustieri moderni che riapondono al nome dei fratelli Targetti.

Tenere d'occhio la fabbrica! Questa è la parola d'ordine.

MASSALENGO

Domenica, 30 ottobre, si tenne un comizio, nel quale gli oratori trattarono dei patti colonici in scadenza, dimostrando alla massa, intervenuta numerosa, la necessità che siano mantenuti fermi, non essendo nè giusto nè umano sia aumentato il numero delle pertiche per ogni lavoratore, non solo perchè il terreno sarebbe peggio coltivato, ma essendo urgente impiegare i contadini che sono disoccupati.

Trattarono pure dell'appello sindacale comunista, secondo il quale il proletariato deve unire in un sol fascio tutte le sue forze se vuol riuscire a vincere la reazione borghese ed a mantenere fermo i patti contratti coi fittavoli. Grandi furono gli applausi e significative le invettive contro gli onorevoli Campanini e Bellotti, che all'insaputa dei contadini contrattarono coi padroni l'aumento delle pertiche di terreno da cedere ad ogni lavoratore, creando così il malcontento che oggi serpeggia nel lodigiano e la disoccupazione.

E con tutto ciò vi sono ancora dei contadini che quando arriva il « sciur » Bellotti in automobile, gli vanno incontro ad applaudirlo e credono ancora al rivoluzionario Campanini.

MUGGIÒ

Il giorno 22 ottobre il compagno Ferrari spiegò alla Sezione la ragione del convegno dei segretari.

Poscia la Sezione approvò l'operato della Federazione provinciale ed il progetto del quotidiano milanese, assumendosi l'impegno di aprire una sottoscrizione in proposito e di versare a suo tempo la somma raccolta.

* * *

Il compagno Pessina, di questa Sezione, ha smarrito la tessera N. 25789. Si diffida chiunque si presentasse con essa.

MUSOCCO

Il « pretella » ha parlato. Dopo la saliva da lui sparsa nel pistolotto tenuto nell'assemblea della Cooperativa, ha sentito il bisogno di uscire alla luce con quattro « fesserie » sulla *Battaglia Socialdemocratica*.

Lo scribacchiuccolo, pezzo grosso del Consorzio (ahi lui!) vinicolo, ha proprio dimostrato di essere il degno portavoce dei barnumisti locali. Oramai può fare il paio col suo compagno già ex presidente del Circolo, nel dire castronerie.

Gli riconosciamo però in mezzo ai suoi spropositi un po' di sincerità, quando consiglia di ripudiare i comunisti dalla Cooperativa. Impostata così la lotta, siamo più contenti di combattere anche noi: ma per carità non ci venga a dire che i « puri » vogliono demolire le istituzioni cooperative proletarie.

Ci vuole una grande dose di malafede per affermare tutto ciò, ma non ce ne meravigliamo affatto, sapendo con chi abbiamo a trattare.

Se l'idrofobo corrispondente di *Battaglia* si prendesse la briga di studiare alquanto le nostre tesi su tali istituzioni, vedrebbe che chi cerca di infamare, rovinare e distruggere i sodalizi proletari, travisandone gli scopi per i loro interessi personali, non siamo noi, bensì i socialdemocratici.

Il piccolo pescecane del Consorzio, muovendo alla difesa de' suoi compagni della Cooperativa, ha dimenticato che l'inchiesta dei comunisti arriverà anche al... Consorzio! Dimentica che non si può impunemente strafottersi dei veri interessi collettivi per i propri interessi personali.

Dunque, caro « pretella », acqua in bocca e non cianciare troppo di socialismo, perchè è proprio delle salariate dell'amore parlare troppo... di verginità!

« Il proletariato di Musocco, che seppe prima d'ogni altro dare vita e meraviglioso sviluppo ai propri fortilizi, è vigile e geloso custode di questo suo patrimonio ». Appunto per questo che vuol dare il foglio di via a tutti coloro che di questo patrimonio sono divenuti i parassiti.

Non volete accettare i comunisti? Attenti ai segnali passi, poichè la pazienza degli operai ha anch'essa un limite.

Dunque statevene bonini, bonini; convocate subito l'assemblea dei soci per terminare la discussione dell'ordine del giorno, oppure se non vi sentite da tanto, date le vostre dimissioni.

Sarà un respiro generale: forse questo vi potrà ancora riabilitare alquanto!

Siamo d'accordo?

Si può dire male della Cooperativa, mandarla in rovina, vuotarne il banco, ma non si deve toccare il maneggione. La persona del maneggione della Cooperativa è sacro ed inviolabile; chi ne dice le marachelle, sparla, diffama la Cooperativa e deve esserne cacciato lontano.

L'Avanti! diceva il dì seguente al Congresso che il socialismo italiano vive più che mai. Noi ci permettiamo di rammentargli che anche i paralitici — che stanno fermi, impietriti per anni e anni sur una poltrona — dicono di vivere e si credono vivi.

ROGOREDO

Domenica 23 ottobre, i signori pipilari hanno inaugurato il tanto atteso campanile.

Il grande lavoro di questi signori per la riuscita della festa si risolse in una disillusione.

Il corteo religioso, per quanto fosse preceduto dal cardinale Ratti e da molti preti venuti dal di fuori, non era seguito che da una diecina di uomini. Il rimanente era composto di donne ed adolescenti. Era però ben guardato e costudito da tre plotoni di gente del così detto ordine.

Se il corteo fu una misera dimostrazione, più misera ancora fu la sottoscrizione per le spese della festa che si faceva correre per le case, la quale diede, secondo i « si dice » poche lirette.

Questa indifferenza dovrebbe essere di monito a questi messeri e farli persuasi che il loro tempo è passato.

Cari compagni, i preti sono più tenaci di quanto credete ed il loro tempo non è passato sinchè hanno la donna ed i fanciulli che li seguono. Urge strappare la donna ed il fanciullo al prete. E' questa però un'opera che deve esser fatta con garbo e con abilità e soprattutto sapendo distinguere la religione dalla politica e tenendo presente che soltanto colla istruzione si può distruggere il sentimento religioso.

Per ora è sufficiente impedire che si speculi sul sentimento religioso. Quando sarà possibile dare a tutti un'adeguata istruzione, se ne andrà da sè, o per lo meno diverrà un tema di discussione che appassionerà solo gli scienziati, non danneggerà più nessuno.

* * *

Per iniziativa della Federazione Provinciale e di questa Sezione comunista, domenica u. s. nei locali della scuola, genialmente adattati, la compagnia «Internazionale» ha rappresentato il dramma sociale *I vinti* di Sasso, riscuotendo unanime approvazioni dal pubblico, schiettamente proletario.

Negl'intermezzi, la nostra promettente fanfara comunista e la musica proletaria di Chiaravalle Milanese, suonarono inni proletari. Ottimi i compagni attori.

La Sezione comunista di Rogoredo ringrazia i compagni drammatici, il compagno Zanardi per l'opera prestata e tutti coloro che concorsero al buon esito del trattenimento. L'incasso di L. 334, venne versato al fondo Pro vittime politiche.

La classe lavoratrice di Rogoredo, che segue con simpatia il nostro movimento, si augura che queste iniziative siano frequenti.

In complesso, domenica fu una vera festa proletaria, assai diversa di quella *pipista* della domenica precedente.

Noi vorremmo che trattenimenti simili si organizzassero un po' ovunque. La buona volontà dei compagni di Rogoredo, si è rivelata ottima e utilissima. Il fondo pro vittime politiche ne risente benefici notevoli. Il numero dei compagni arrestati e condannati aumenta ogni giorno. La reazione imperversa in tutta la provincia di Milano. Queste festicciole familiari dovrebbero moltiplicarsi. Vedano i compagni di fuori di non dimenticare i compagni di dentro!...

S. GIULIANO MILANESE

Malgrado il divieto delle autorità, la conferenza indetta per giovedì fu tenuta ugualmente.

Il compagno Zanardi ha parlato sulla crisi e sul compito del nostro partito, appassionando l'uditorio.

Fu una buona serata di propaganda, malgrado qualche ozioso ed indisciplinato abbia preferito rintanarsi in attesa di tempi migliori.

I comunisti di S. Giuliano sono sempre vigili contro tutte le subdole manovre tendenti ad addormentare il proletariato.

SESTO ULTERIANO

Sabato sera, 29 ottobre, un nostro compagno parlò sul partito ed i sindacati e domenica 30 sulla Russia davanti a numerosa massa di contadini. Nelle due conferenze spiegò chiaramente il come e perchè abbandonammo i riformisti e quale opera essi fanno a danno della causa rivoluzionaria. L'oratore fu applaudito.

Il signor Vassura, ex-anarchico, che ora non si sa che cosa sia, ha avuto la spudoratezza di scriverci domandandoci di che colore siamo. Gli abbiamo risposto per lettera, ma pubblicamente gli ripetiamo: Non abbiamo mai tradito gli interessi della classe operaia e dei contadini; li abbiamo in nome del comunismo sempre protetti, difesi ed assistiti: siamo ancora e sempre rossi!

Una domanda indiscreta ci permettiamo di fare all'ex-anarchico delle patate: E' egli sempre rivoluzionario? Se lo è faccia il favore di dirci perchè al Congresso di Milano insieme ad altri fischiò il rappresentante della III Internazionale.

Il Vassura ha ragione da vendere per chiedere ai comunisti di Sesto Ulteriano chi sono. Chi sovente cambia di idee e parere può darsi che ad un certo momento non riconosca più se stesso e giudichi quindi gli altri alla sua stregua. Così si spiega la domanda del Vassura e non altrimenti.

I comunisti sono i socialisti di ieri, quelli che non hanno cambiato fede nè per lo stipendio nè per il cadreghino. I Vassura socialisti oggi perchè il Partito socialista può dare cariche ed impieghi, anarchici ieri forse perchè disoccupati.

TRUCAZZANO

Sul calar della sera del 27 ottobre, un « camion », proveniente da Milano, scaricava ad Albignano, frazione di Trucazzano, un drappello di guardie investigative, che si recavano in casa dei genitori del compagno Sangregorio Aristide, sindaco, per cercare... armi nascoste!

Naturalmente dovettero ripartire con le pive nel sacco, dopo aver vangato inutilmente la terra circostante, come se le armi fossero patate o rape che si mettono nel suolo perchè prolifichino, non senza però lanciare all'indirizzo della spia che li ha disturbati, epiteti poco onorifici.

La delusione patita dall'autorità ci fa molto piacere, ma ci mette di assai migliore umore la figura fatta dalla « spia ». Senza essere poliziotti noi l'abbiamo individuata questa canaglia che assieme agli sfaccendati di Albignano mira a dare un colpo ai comunisti. La conosciamo tanto bene e ci conoscerà molto meglio anche lui fra non molto.

Siccome poi siamo buoni ragazzi e non ci vogliamo far troppo sovente cattivo sangue, avvertiamo questo « tale » a smetterla con simili denuncie, tanto più che lo fanno passare davanti all'autorità per ciò che è: un cretino.

Uomo avvisato... con quel che segue.

Non sono i comunisti di Trucazzano che si scompongono per così poco: siamo abituati a vivere fra delatori e spie, anche se talvolta ammantano le loro unghie di morbido velluto.

Conosciamo bene i nostri polli e quel che valgono.

Quindi, signor delatore e signori fannulloni, più nessuna denuncia segreta: se volete combatteteci a viso aperto.

Ne guadagnerà assai la lealtà.

I compagni di Trucazzano pretendono troppo. Una spia non può essere leale. E' un vigliacco per definizione.

VIGENTINO

I socialdemocratici di Vigentino per difendersi, tentano calunniare il compagno Saporiti sindaco del comune, sol perchè egli è un uomo buono.

Si dice che abbia capeggiato la commissione pro Russia alla Bettolina per farne speculazione di parte; invece era assente dal comune.

Si tenta far credere che il sindaco abbia minacciato di schiaffi un assessore di minoranza, mentre fu il compagno Fornaro che per la sezione comunista invitò i socialisti a far parte di un comitato misto pro Russia e domandò al Granata, assessore in causa, il parere su di un manifesto da lanciare ai cittadini da parte del comune, manifesto che si limitava esclusivamente ad incitare la massa proletaria a fare il possibile per la Russia. Il Granata bruscamente rispose: Ci interessano gli italiani e non i russi! Dopo tale risposta il Fornaro lo invitò ad allontanarsi da quella adunanza, ma il Granata continuò con insinuazioni volgari che meritarono la minaccia di schiaffi che il Fornaro solo può essere dolente di non aver picchiato e sonoramente. Sarà per un'altra occasione.

Il segretario della sezione socialista Colonna di Cesarò, aderì al comitato pro Russia, ma due giorni dopo fece sapere che l'assemblea scialista era di parere contrario e si ritirò galantemente. Dopo di che i socialisti, in combutta con le autorità locali, tentarono di sabotare la nostra opera di solidarietà internazionale.

I socialisti di Vigentino dicono di essere sempre pronti a fare il loro dovere e di essere stati i primi a soccorrere la Russia. Noi ci permettiamo di invitarli a guardare la specifica pubblicata sulla « Difesa » di Lodi e sull'« Ordine Nuovo ». Ivi risultano i nostri per i versamenti al comitato di Sampierdarena ma non quelli della cooperativa operaia diretta da socialisti, nè quelli della sezione socialista locale. A noi risulta anzi che la sezione socialista non ha preso alcun provvedimento a carico del socialista Chiaratti per il rifiuto di versare all'esattore di fabbrica ov'egli lavora, la quota di lire tre stabilita da quell'assemblea per soccorrere i russi e gli italiani... vittime della agitazione di categoria.

Si afferma che noi comunisti si calunnia, mentre lo stesso Chiaratti insieme a suoi degni compari profittò dello stato di incoscienza in cui si trovava un compagno ferito nell'irruzione fascista del maggio scorso per fare una indegna speculazione su di una insinuazione fatta nell'ospedale dal prete locale ai danni del compagno allora moribondo.

Il vostro Silvestrini che conosce molto bene queste pecorelle dovrebbe parlar chiaro. Se conserva ancora un pochino di sincerità non avrà che a dire: A Vigentino non esistono socialisti, ma vi sono degli amici degli esercenti con licenza, cacciatori di cadreghini sindacali e presidenziali...

I socialisti di Vigentino ci invitano a spegnere la sete di vendetta e d'odio che non mai abbiamo avuto. Ricordiamo a costoro che a Vigentino, per fortuna, c'è abbastanza acqua per togliere la sete agli assetati. Vendetta su incoscienti ed interessati non intendiamo avere nè odio; noi fraternizzatori della umanità non conosciamo questi termini, ma sentiamo semplicemente il dovere di denunciare pubblicamente le porcate che ci è dato di scoprire... Nella cooperativa di Vigentino abbiamo verificato molte porcherie che non rispondono nè al programma riformista, nè alle più elementari norme di cooperazione, e perciò le denunciate.

Profittiamo della occasione per annunciare un'ultima novità della giornata...

Vi è a Vigentino costituito un comitato paritetico pro vittime politiche il quale deliberò di tenere feste, a turno in tutti i rioni. Il turno questa volta toccava alla sede centrale della cooperativa, ma i dirigenti di essa socialisti, hanno risposto: Ci opponiamo a che abbiasi a recitare a pro vittime politiche; quando ci saranno comunisti a dirigere se lo crederanno reciteranno...

La questione della cooperativa nelle mani della federazione di comunismo, istituzione che non pecca di comunismo e noi ci rimettiamo al lo che essa federazione emetterà, avvertendo però che saremo inesorabili verso i colpevoli e ci promettiamo fronte ai fatti di mostrare agli one da quale parte esiste correttezza, onestà e sincerità.

* * *

Il compagno Bianchi è stato colpito da una disgrazia; i compagni tutti attestano la loro solidarietà.

L'inaugurazione della Casa del Popolo di Gallarate

Domenica scorsa si inaugurò con una solennità eccezionale la nuova Casa del Popolo, frutto dei sacrifici del proletariato locale. Il corteo immenso intercalato da centinaia di bandiere rosse e da decine di bande musicali percorse tutte le vie della città fra l'entusiasmo generale. I nostri compagni, giovani e adulti, sfilarono inquadrati militarmente.

Davanti la nuova Casa del Popolo si tenne il grandioso comizio nel quale parlarono [illegible]oni, Campi e Buffoni per il Partito Socialista e Camera del Lavoro, il Sindaco per l'amministrazione comunale, e il presidente della Società Edificatrice, tutti inneggianti al socialismo.

Per il nostro Partito era venuto da Milano il compagno V. Bellone. Egli, che fu salutato da applausi e da evviva il comunismo appena affacciatosi alla tribuna, parlò della situazione politica ed economica attuale, che malgrado tutto, non è disperata per il proletariato, ove esso sappia, sugl'insegnamenti del Partito Comunista, costituire il suo fronte unico sindacale. Il quale fronte unico ha per scopo d'essere guidato da quel partito rivoluzionario che abbia un solo programma, un solo metodo e una disciplina unica. La Russia ne fu un esempio. (*Grandi applausi alla Russia*).

Parlò infine per il Sindacato Ferrovieri il compagno Cappellini pure molto applaudito dalla gran massa che se apparentemente è ancora col Partito Socialista, nell'anima è tutta con noi.

LIBRERIA EDITRICE
del Partito Comunista d'Italia
ROMA
Casa del Popolo - Via Capo d'Africa

E' uscita l'edizione italiana dell'

INTERNAZIONALE COMUNISTA - N. 15 - organo del C. E. dell'Internazionale Comunista.

(Un volume in formato 8 del 20 x 10 di 210 pagine, riccamente illustrato).

Dal suo contenuto rileviamo i seguenti articoli:

Carlo Liebknecht: Pagine scritte in prigione.
Carlo Radek: I problemi della rivoluzione mondiale alla luce del menscevismo internazionale.
G. Zinoviev: Menscevismo, Comunismo e la rivoluzione mondiale.
N. Bukharin: Sulla tattica offensiva.
Manuilski: Le trattative di Riga.
H. Barbusse: Il dovere socialista.
N. Lenin: La lotta delle tendenze nel P. S. I.
Id.: I falsi discorsi sulla libertà.
M. Pavlovitc: Nel paese dell'Internazionale gialla.
Tzhakaja: Georgia, Armenia, l'Intesa e la Russia dei Soviets.
Safarov: L'Oriente e la rivoluzione.
F. Gula: La scissione nel seno della socialdemocrazia ceco-slovacca.
J. Mertzog: Il movimento rivoluzionario in Isvizzera.
V. Nevski: L'opera del Partito Comunista nelle campagne.
N. Krupskaia: L'Istituto superiore di educazione politica.
N. Podvolski: Cosa è l'istruzione militare obbligatoria.
A. Losovski: Amsterdam, Mosca, Londra.

Prezzo L. 20. — Alle Sezioni del P. C. I. la rivista sarà ceduta con uno sconto del 50 per cento.

La questione italiana al II° Congresso dell'Internazionale Comunista

Prezzo L. 2. — Alle Sezioni del P. C. I. che acquisteranno un numero superiore di 25 copie si farà uno sconto del 25 per cento.

La Libreria della Federazione Provinciale Comunista — Via P. Sarpi 22, Milano — che ha in vendita le opere edite dalla Libreria Editrice del P. C. d'Italia — avverte i compagni e simpatizzanti della provincia di potere disporre qualsiasi numero di esemplari. Per cui, Sezioni, gruppi, Circoli, Associazioni, vi si possono liberamente e direttamente rivolgere per tutti gli acquisti necessari.

LUIGI REPOSSI, *Gerente responsabile.*

Cooperativa Grafica Operai. - Milano, Via Spartaco, 6

Nella grande città, come nel piccolo villaggio,

"Il Sindacato Rosso,,

organo sindacale del Partito Comunista, porta l'eco viva e palpitante delle grandi battaglie proletarie nel campo del lavoro.

Lavoratori! Operai! Contadini! Leggetelo e fatelo leggere!